

CXLVIII.

SEDUTA NOTTURNA DI GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1954-55. (644)	9621
PRESIDENTE	9621
FAILLA	9621
FOA	9633
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annullamento</i>):	
PRESIDENTE	9648. 9655
GORRERI	9655
MUSOLINO	9655
MINASI	9655

La seduta comincia alle 21,30.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 22 giugno 1954.

(È approvato).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

È iscritto a parlare l'onorevole Failla. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era lecito attendersi che il nostro relatore — il quale prospetta una situazione grave di crisi della nostra industria in quasi tutti i suoi settori ed in rapporto ai mercati internazionali — non si occupasse soltanto di quello

che sembra l'obiettivo fondamentale di questo suo scritto, di dimostrare cioè che è necessario « alleggerire », « smobilitare », « ridurre gli oneri sociali », cioè, in parole povere, chiudere le fabbriche, licenziare gli operai, mantenere i salari ad un livello di fame. Era lecito attendersi che egli avesse messo nel dovuto rilievo le prospettive di sviluppo, di espansione, di profondo rinnovamento dell'industria italiana. Queste prospettive esistono e sono anche — oggi — prospettive nuove, rispetto a quelle che potevano intravedersi concretamente negli anni passati ed anche solo nei mesi passati; sono prospettive di radicale rivoluzionalismo non solo della nostra industria ma di tutta l'economia italiana, « prospettive » — uso parole certo non sospettabili, perchè dell'onorevole Malvestiti — « suscettibili di condizionare fundamentalmente l'incremento produttivo del paese ».

Intendo riferirmi al problema degli idrocarburi, in relazione soprattutto ai recenti ritrovamenti di petrolio in Sicilia: problema fondamentale, oggi, che non credo meriti la frettolosa e burocratica attenzione che l'onorevole Cappa ha ritenuto di dedicarvi, seguendo del resto una linea che dirò venuta di moda, per non dire astutamente concordata in certi ambienti che non sono di sicuro al servizio dell'interesse nazionale.

Un problema di tale portata merita invece la massima, documentata e meditata attenzione del paese e del Parlamento in rapporto alle responsabilità che oserei dire di carattere storico e che siamo oggi chiamati ad assumere, responsabilità, tali comunque, che non possono vederci divisi da posizioni polemiche più o meno contingenti, da paratie precostituite, da faziosi ripicchi, ma debbono trovarci il più possibile concordi nella ricerca di una soluzione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

ne che sia la più rispondente all'interesse del paese. Ed è in questo senso che io cercherò di dare il mio contributo, sperando che altri colleghi di tutte le parti della Camera vorranno portare nel dialogo il mio stesso stato d'animo ed un maggior apporto dal punto di vista tecnico e dell'informazione.

Quale sia l'entità dei giacimenti siciliani finora rinvenuti è ufficialmente confermato dal governo regionale: il 23 aprile scorso, l'assessorato regionale all'industria ha annunciato che entro il 1960 i pozzi di Ragusa saranno in grado di sopperire al fabbisogno nazionale; il 5 giugno una agenzia di stampa assai vicina al governo siciliano ed alle società americane ha affermato che quello che si è scoperto a Ragusa è il più grande giacimento d'Europa; l'11 giugno, infine, abbiamo appreso dalla stessa agenzia che a pochi chilometri di distanza da Ragusa, e precisamente nella zona di Vittoria, sono stati scoperti altri giacimenti.

Queste notizie in sé danno già un'idea dell'importanza del problema. Ma, sebbene in questa materia non possa giurarsi se non su quello che si è toccato con mano, le scoperte di Ragusa autorizzano a credere sulla fondatezza delle conclusioni cui sono pervenuti, dopo lunghi decenni di ricerche, molti illustri studiosi italiani e stranieri. Ho qui sott'occhio una cartina riassuntiva pubblicata dal geologo americano Kalicevsky. Questa cartina, che ha visto la luce nel volume *Biografia del petrolio*, mostra chiaramente come, secondo i tecnici e gli scienziati, le zone sedimentarie italiane dovrebbero estendersi dalla valle padana attraverso tutto il litorale adriatico per giungere fino al ionico, nelle Puglie ed in Calabria, e riaffiorare poi in Sicilia abbracciando circa metà della superficie dell'isola.

Grandi prospettive, dunque, e suscettibili di ingrandirsi ancora, si aprono davanti al nostro paese. Anche a limitarsi, come può essere prudente, ai pozzi già scoperti, se è vero quanto afferma il governo siciliano, si tratta già di cosa importantissima: le importazioni di petrolio ci costano infatti intorno a 180 miliardi di lire all'anno. Ma, questo del fabbisogno nazionale è un metro che non permette di valutare esattamente l'importanza della ricchezza scoperta: bisogna tener presenti le conseguenze che la coltivazione e la raffinazione del petrolio possono avere nello sviluppo di altri rami dell'industria, da quella della chimica a quella della chimica sintetica, da quella dello zolfo a quella delle centrali termoelettriche, ed a tutti i settori industriali

oggi strozzati dalla deficienza e dagli alti costi dell'energia. Nel campo dell'agricoltura possono prevedersi analoghi impulsi rinnovatori in rapporto all'elettrificazione o, per fare un altro dei tanti esempi, alla produzione degli azotati. Il nostro commercio con l'estero e la nostra bilancia dei pagamenti possono essere letteralmente rivoluzionati, mentre non può ignorarsi che cosa la scoperta del petrolio in Sicilia può significare per il progresso e l'industrializzazione del Mezzogiorno, problema, questo, che resta pur sempre un problema centrale e condizionante della vita politica, economica e sociale del nostro paese, anche se ella, onorevole Cappa, non ha ritenuto di dedicarvi una sola riga della sua relazione.

Quale è dunque la questione di fondo che in questo momento sta di fronte al popolo italiano ed alle sue Assemblee legislative?

Alcuni sostengono che consiste nella scelta tra sfruttamento ad opera della « libera iniziativa privata » o del « monopolio di Stato ». Questa sembra essere anche la tesi, tra gli altri, dell'attuale ministro, dal momento che in un documento ufficiale, cioè nel disegno di legge Malvestiti, fatto proprio e portato in Commissione dall'onorevole Villabruna, si accenna appunto ad una sorta di salomonica mediazione tra l'iniziativa privata ed il monopolio statale. In sostanza, i partigiani di questa tesi sostengono che poiché la valle padana è assicurata, attraverso l'Ente nazionale idrocarburi, al controllo dello Stato, il resto del paese dovrebbe essere lasciato all'iniziativa privata.

Altri, invece, sostengono che si tratta di dare un giudizio sull'Ente nazionale idrocarburi, e di farne discendere le logiche conseguenze. Questa tesi è messa avanti da quegli agenti italiani del capitale straniero i quali, con indubbia malizia, cercano di trar vantaggio dal giudizio decisamente negativo che deve darsi dell'E. N. I. com'è oggi delle sue attuali, gravissime insufficienze, della sua trasformazione — non dico cose nuove — in monopolio di un partito, in feudo del partito democristiano. Scegliete! — hanno l'aria di dirci costoro — o sorbirsi l'E. N. I. così com'è, o aprire le porte alle compagnie straniere.

Altri, infine, sostengono che non c'è altra scelta all'infuori della seguente: o accettare i capitali, il personale, i mezzi tecnici stranieri, che sarebbero indispensabili per avviare fruttuosamente le ricerche del nostro petrolio, ovvero rinunciare a sfruttare questa nostra grande ricchezza. Tale tesi è sostenuta,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

tra gli altri, dall'onorevole Cappa nella sua relazione. Tra parentesi: quanta differenza tra quel che è scritto in questa relazione e quanto invece si sosteneva in quella dell'anno scorso, allorché si faceva ancora il panegirico dell'E. N. I.!

Ma in effetti, in questo momento, non si tratta di scegliere tra una di queste alternative poste avanti per confondere le idee.

A coloro che pongono la prima (libera iniziativa privata o monopolio di Stato) basta ricordare che essi stessi, cadendo in contraddizione e svelando il loro vero fine — che è quello di favorire i monopoli stranieri — parlano poi, come ha fatto l'onorevole Dosi in sede di Commissione, dei «rischi ingenti» (mi sono segnate le parole) che è necessario affrontare e degli «ingenti mezzi» di cui occorre disporre per poter avviare seriamente delle ricerche di idrocarburi.

Del resto, l'esperienza antica e recente dimostra come qui non si tratti davvero della difesa della piccola o della media iniziativa privata, e neanche di una qualsiasi forma di iniziativa privata italiana. Guardiamo alla Sicilia, dove vige oggi la famosa legge nazionale tanto esaltata dai nostri liberisti: in Sicilia, in nome dell'iniziativa privata, si sono installati i grandi *trusts* inglesi e americani; tutto il resto è miserevole finzione! E che cosa ci dicono le stesse statistiche che l'onorevole Cappa ha pubblicato nella sua relazione? Che se c'è un certo numero di ricercatori privati, si tratta quasi esclusivamente delle piccole ricerche del metano nel Polesine, le quali vengono condotte in condizioni di particolare facilità. Nient'altro!

Del resto, l'E. N. I. stesso esclude forse per principio la compartecipazione dell'iniziativa privata? E lo stesso progetto di cui tra poco mi occuperò, il progetto presentato all'Assemblea siciliana dal «Blocco del popolo» per l'istituzione dell'Ente regionale idrocarburi siciliani è forse un progetto che esclude la partecipazione dell'iniziativa privata?

Possiamo addirittura affermare che solo così, attraverso questi enti e con il loro sostegno, l'iniziativa privata italiana, ed anche e soprattutto la piccola e media iniziativa, possono mettersi in grado di partecipare efficacemente allo sfruttamento degli idrocarburi. Che cosa fanno attualmente certi capitalisti italiani? Cercano di ottenere le briciole del banchetto americano attraverso quella piccola parte di azioni che le società straniere mettono a loro disposizione. Ella,

onorevole Marzotto, dovrebbe saperne qualcosa. Noi vorremmo, invece, che ella facesse la stessa cosa ma appoggiandosi non sugli stranieri, bensì su un ente che possa veramente tutelare gli interessi nazionali!

Circa la seconda alternativa (accettare e difendere l'E. N. I. così com'è oggi o arrendersi alla prospettiva degli stranieri in casa nostra) io credo che la nostra critica fondamentale all'E. N. I. quale oggi è, all'E. N. I. nelle mani di Mattei e della democrazia cristiana, è proprio quella di non aver voluto o saputo fare una vera politica nazionale degli idrocarburi, di non aver voluto o saputo opporsi efficacemente alle illecite speculazioni di certi grossi gruppi italiani, e anche — è bene sottolinearlo — stranieri.

CAPPA, *Relatore*. Quali?

FAILLA. Ecco, onorevole Cappa, le rispondo subito, ponendo a mia volta una domanda al signor ministro, il quale per legge ha il controllo sull'E. N. I. Ho visto sui giornali di queste ultime settimane, grandi avvisi pubblicitari, stampati a piene pagine e con grossi caratteri: si tratta del lancio di un nuovo carburante prodotto dall'«Agip», l'«Energol». Nella pubblicità è scritto che è una grande conquista italiana, e ciò mi ha fatto, naturalmente, un piacere altrettanto grande. Ma poi ho visto, a caratteri piccolissimi, vicino alla vistosa scritta «Energol», una sigla: «BP».

Che cosa vuol dire questa sigla, onorevole ministro? C'è qualcuno il quale dice che significhi *British Petrol*, cioè *Anglo Iranian*, cioè monopoli stranieri.

Poiché il ministro non mi risponde, io giro a lei, onorevole Cappa, questa semplicissima domanda che si stanno ponendo in questi giorni numerosi cittadini italiani. O devo porla, con la modestia dell'incompetente a lei, onorevole Dosi, che viene indicato come un competente? Si figuri che, nella mia ignoranza, avevo in un primo tempo pensato nientemeno che alla Bombrini Parodi.

DOSI. Questo, decisamente, è un errore.

FAILLA. Già, anche perché mancherebbe Delfino! Ma chiudiamo la parentesi. Una cosa è, dunque, il principio di un ente a carattere pubblicistico il quale tuteli in primo luogo gli interessi nazionali ed indirizzi in senso nazionale un determinato ramo fondamentale della nostra produzione, e un'altra cosa è il modo in cui il principio stesso può essere artatamente snaturato, così come è avvenuto a proposito dell'E. N. I.

E veniamo alla terza ed ultima delle alternative «fasulle»: o capitale, personale e

mezzi tecnici stranieri o niente petrolio. Può ammettersi senz'altro che un determinato paese, in una determinata fase del suo sviluppo, possa aver bisogno di personale tecnico e di mezzi tecnici stranieri.

Ma c'è modo e modo per chiederli ed ottenerli. Possono anche pagarsi cari, e molto cari, ma pur senza tradire per questo le prerogative e gli interessi nazionali. La Camera mi insegna che anche l'Unione Sovietica, nell'altro dopo guerra, all'indomani della rivoluzione di ottobre, ebbe gran bisogno di tecnici stranieri e ne chiamò da tutte le parti, anche dall'Italia. Questo non volle dire però che l'industria sovietica venisse asservita ad interessi che non fossero gli interessi nazionali del paese del socialismo.

Ma rimane ancora da dimostrare questa nostra asserita necessità dei mezzi, del personale tecnico, ed anche dei capitali degli anglo-americani. Noi affermiamo che il nostro petrolio è stato scoperto sulla base di studi italiani, per merito di tecnici italiani e spesso anche con mezzi tecnici italiani. Prendete il caso recente dei pozzi di Vittoria, che è un caso limite: a Vittoria il permesso di ricerca è stato dato all'*Anglo-Iranian*. La giustificazione ufficiale è sempre la solita: noi non disponemmo dei mezzi necessari alla ricerca. L'*Anglo-Iranian* ha cercato e trovato il petrolio nella zona di Vittoria, ma sapete come? Con una sonda noleggiata dalla « Agip », cioè con una sonda italiana. Il petrolio di Vittoria resta però, almeno per il momento, nelle mani degli accaparratori stranieri.

DOSI. Non è stata certo la sonda a trovare il petrolio...

FAILLA. Le parlerò presto degli studiosi e dei tecnici italiani. Stavo parlando, per il momento, dei mezzi tecnici e delle sonde.

Quanto ai capitali, bisogna decisamente sfatare certe interessate leggende. L'onorevole Dosi, il quale ha studiato la materia, credo mi darà atto che, quando si mette avanti la ridda di centinaia di miliardi che gli americani starebbero investendo per il petrolio italiano, si vuole esagerare, anzi, meglio: si vuole barare! Prendiamo il giacimento di Ragusa, che è stato valutato come un giacimento la cui probabile estensione è di 33 chilometri quadrati (i meno ottimisti parlano di 18 chilometri quadrati), che è comunque di estensione notevolissima, se si pensa che il più grande giacimento del mondo misura intorno ai 90 chilometri quadrati.

Si può ben dire che la ricchezza scoperta a Ragusa ha un valore di parecchie centinaia

di miliardi. Ebbene: stando alle sue stesse dichiarazioni, la *Gulf Oil Company* ha speso sì e no un miliardo e mezzo di lire per venire in possesso di questa grande ricchezza.

È dunque naturale chiedersi se questi capitali non si sarebbero potuti trovare in Italia, se non si potrebbe oggi, subito, trovare questo miliardo e mezzo per rimborsarlo alla *Gulf* e farci restituire i nostri giacimenti! Ed è naturale che si cheda a lei, onorevole ministro, che è il supervisore dell'E. N. I., se è vero che l'E. N. I. si sta dedicando a costruire autostrade perché non sa dove investire i propri capitali, se è vero che, sempre per lo stesso motivo, l'E. N. I. ha partecipazioni o iniziative presso certe fabbriche, per esempio, in quel di Ravenna, ciò che mi pare non sia in relazione diretta con l'obiettivo principale che la legge stabilisce.

È naturale ancora, onorevole ministro, che le si cheda come mai l'E. N. I. solleciti permessi di ricerca e concessioni all'estero, in Abissinia e nello Yemen, per esempio, mentre in Italia vengono le società inglesi ed americane ed ottengono condizioni che l'E. N. I. non si sogna neanche di chiedere ai paesi stranieri verso cui si orienta.

Questi sono interrogativi che non possono restare senza risposta!

Né può attribuirsi a diffidenza eccessiva e preconcetta quest'altra domanda che desideriamo porle, onorevole ministro: è vero o non è vero che i soli capitali privati che gli americani e gli inglesi, nonostante le infinite sollecitazioni, abbiano accettato di investire in Italia in questo dopoguerra siano quelli dell'industria petrolifera? Come mai questa larghezza soltanto nel campo degli idrocarburi? Basterebbe questa sola constatazione per farci aprire gli occhi, per mettere in guardia il nostro paese!

La verità è che oggi si impone un unico, fondamentale dilemma: deve farsi una politica nazionale degli idrocarburi, da perseguirsi seriamente e responsabilmente fino in fondo, o deve cedersi agli interessi dei grandi monopoli stranieri? Dobbiamo porci seriamente il problema della utilizzazione per fini nazionali di questa grande ricchezza costituita dal nostro petrolio, dobbiamo porci il problema della trasformazione dell'industria e dell'economia del nostro paese o dobbiamo lasciarci depredare dai grandi *trusts* internazionali? Questa è l'unica alternativa vera ed attuale.

Né si dica, onorevole Cappa, ciò che ella scriveva quando forse non si era avuta la possibilità di valutare la portata dei nuovi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

ritrovamenti siciliani, non si dica cioè che la valle padana è senz'altro la zona più ricca e che quindi lo Stato si sarebbe cautelato avendo posto la sua ipoteca su di essa. Oggi non credo che vi siano persone di una certa serietà le quali possano affermare che la valle padana sia sicuramente, nel nostro paese, la zona più ricca di idrocarburi.

DOSI. Le prospettive cambiano continuamente in questo campo.

ALBARELLO. Adeguatevi!

QUARELLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Ma si è già fatto un gran lavoro in questo campo.

FAILLA. Se l'onorevole Quarello mi avesse fatto l'onore di ascoltare le mie parole, si sarebbe reso conto che io non sto sollevando questi problemi per fare della polemica spicciola, ma proprio per sottolineare che vi è una situazione in evoluzione, la quale comporta una continua vigilanza e pronto adeguamento.

Che le cose, onorevole Quarello, stiano come io ero per dire, vorrei dimostrarle con parole non mie. Bisogna dare atto agli agrari meridionali di essersi spiegati con la maggiore franchezza possibile. Il *Giornale d'Italia*, organo di questi galantuomini, dopo essersi apertamente pronunciato in favore delle concessioni allo straniero, scriveva, il 19 marzo ultimo scorso: « Ormai il pregiudizio contro gli interventi del capitale straniero in questo specifico campo ha fatto il suo tempo ». Già, vecchio e superato pregiudizio! Di questo dunque si tratterebbe e non di tutta una serie di esperienze storiche drammaticamente vissute dai più svariati paesi del mondo ed in modo più o meno diretto da tutta l'umanità! È dunque un pregiudizio il ricordo del sanguinoso travaglio messicano, del conflitto tra Panama e Costa Rica, dell'amarissima beffa da tanto tempo ed ancor oggi in atto ai danni del Venezuela, uno dei paesi più ricchi di petrolio e più sfacciatamente depredati; un pregiudizio riprovevole e superato il ricordo della guerra greco-turca, e della guerra del Gran Chaco, entrambe provocate dalle grandi compagnie del petrolio scatenate alla conquista del controllo mondiale di questa ricchezza! E non ho fatto che pochi riferimenti, tra i più comunemente noti. La verità è che dove arrivano i trusts petroliferi inglesi e americani non solo comincia la spietata rapina delle ricchezze del sottosuolo, ma finiscono la libertà, l'indipendenza, la pace interna ed esterna; inizia la forma peggiore di schiavitù, cessa ogni ordinato procedere verso il progresso.

Non a torto, dunque, onorevoli colleghi democristiani, uomini della vostra parte come

i ministri popolari dell'altro dopoguerra, i Mauri, i Micheli, i Bertini si vantano di essersi opposti con tutte le loro forze all'ingresso del capitale straniero nel campo degli idrocarburi. Oggi voi non potete dimenticare queste cose...

CAPPA, *Relatore*. Per trent'anni non è stata fatta nemmeno una ricerca.

FAILLA. Ella ha già fatto analoghe osservazioni in sede di Commissione. L'onorevole Cappa dice: sono passati tanti anni, oggi non sono più quei tempi. Quei tempi appartengono al ricordo della sua gioventù; oggi le cose sarebbero cambiate...

CAPPA, *Relatore*. No! Ho detto che quella politica ha fatto sì che per trent'anni non si sono effettuate ricerche.

FAILLA. Vedremo anche questo: vedremo perché le ricerche non siano andate avanti negli ultimi 30 anni.

Domandiamoci intanto: passati questi trent'anni è forse cambiata la sostanza delle cose?

Onorevole Cappa, l'esperienza persiana non è di trent'anni fa; sono fatti che hanno commosso l'opinione pubblica del mondo appena un anno fa e i cui sviluppi sono ancora drammaticamente aperti. E noi chiamiamo in casa nostra la famigerata *Anglo-Iranian*. Ci dice forse l'esperienza persiana che siano cambiati i sistemi di oppressione economica e politica dei popoli asserviti, o che siano cambiati i rapporti tra i due grandi colossi del petrolio, quello americano della *Standard*, di cui fa parte la *Gulf*, e quello anglo-olandese della *Shell* di cui fa parte l'*Anglo-iranian*? Del resto, anche la gloriosa passione della piccola nazione del Guatemala, verso cui va la simpatia e l'appoggio di tutti i popoli liberi, degli uomini amanti della libertà di tutto il mondo, è oggi drammaticamente presente a confermare che non sono certo cambiati i vecchi sistemi dei grandi predoni, dei trusts americani, anche se invece del petrolio, in primo piano vi sono stavolta le banane, vi è una compagnia che si occupa di banane.

In sede di Commissione dell'industria qualcuno ha ricordato che oggi le cose sarebbero cambiate, perché un armistizio è da tempo intervenuto tra i due grandi colossi del petrolio, la *Standard* e la *Shell*. Ciò può essere vero entro certi limiti. L'esperienza della Persia e di tanti altri paesi dove gli imperialisti americani si incontrano, e scontrano, con gli imperialisti inglesi dimostra comunque che si possono stipulare accordi e non rispettarli, che ci si può proclamare amici e pugnalarsi alle spalle. A parte la conferma che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

proviene dalla situazione politica mondiale, credo, onorevole Dosi, che queste cose le comprendiate benissimo anche perché fanno parte, nel vostro piccolo, delle vostre esperienze dirette.

Sì, può anche essere che questo accordo abbia modificato, entro certi limiti, le cose, ma come? In bene o in male? Questi accordi, questo armistizio tra i re del petrolio non possono che rendere ancor più temibile la piovra costituita dall'immenso supercarrello.

Certo, bisogna ammettere che tante cose sono cambiate in questi ultimi trent'anni, ma per altra via e per merito di altri, per merito della vigilanza, della lotta, della grande avanzata dei popoli di tutti i paesi del mondo! Il Guatemala oggi ci insegna come anche un piccolo, eroico popolo possa resistere alla pressione di un grande colosso straniero. Ma il pericolo resta, il pericolo è gravissimo per tanta parte del mondo, è particolarmente attuale per l'Italia. La sostanza delle cose non è dunque cambiata, e tanto meno è cambiata nei confronti del nostro paese.

Parliamoci chiaro, onorevoli colleghi! E qui, onorevole Cappa, vengo alla interruzione che ella mi ha fatto poc'anzi, e che è degna di essere discussa. I monopoli petroliferi inglesi ed americani, come sono venuti in Italia? A quale titolo si trovano oggi nel nostro paese?

Affermo anzitutto che sono venuti attraverso i loro classici sistemi del furto, della rapina, del saccheggio. No, non sono stati né una particolare fortuna, né gli specialissimi mezzi tecnici di cui favoleggia certa loro propaganda, non sono state queste cose che hanno permesso agli inglesi ed agli americani di scoprire il petrolio in Sicilia. La scoperta del petrolio è stata preparata da trent'anni di studi e di appassionate ricerche di nostri scienziati, di scienziati italiani, a cui è giusto che vada oggi il riconoscimento della Camera e del paese. È essenzialmente per gli studi di Zaccagnà, di Oddo, di Fabiani, che l'Italia ha oggi il suo petrolio: una fatica immane e preziosa che solo la sciagurata incoscienza dei gerarchi fascisti, ieri, ed il servilismo inqualificabile di quello che chiamerò il partito americano d'Italia, oggi, ha potuto rendere sterile o comunque gravemente comprometterlo.

È noto alla Camera che le ricerche a Ragusa furono iniziate sin dal 1918 ad opera dell'ingegnere Zaccagnà e che furono riprese nel 1923. L'«Agip» operò in Sicilia dal

1926 al 1940, ma nel 1940 le sonde più efficienti furono ritirate per trasferirle in Albania, dove i vari gruppi fascisti, i gruppi dei vari Ciano, erano attirati dalla prospettiva di più facili e meno chiare speculazioni. Le avventurose velleità di un imperialismo da lustrascarpe costituirono senza dubbio uno dei motivi dell'insuccesso delle ricerche nel periodo fascista. Ma vi è anche, nel campo delle ricerche in quegli anni, un groviglio di azioni e di fatti tenebrosi, sotterranei, apparentemente inspiegabili. Per esempio, l'accademico dei Luncei Fabiani, in un suo volume pubblicato l'anno scorso, cioè un anno prima che avvenisse il primo ritrovamento petrolifero a Ragusa, ricorda le perforazioni praticate in periodo fascista nella zona di Modica, a pochi chilometri in linea d'aria da Ragusa, nell'area dell'attuale giacimento. Or bene, il Fabiani riferisce di avere indicato che bisognava perforare fino a tremila metri di profondità; ma che, arrivata a 1.100 metri, la sonda dell'«Agip» si ruppe, e questo incidente, di per sé banalissimo, convinse chi sa perché a rinunciare alle ricerche proprio nella zona in cui oggi si è accertata l'esistenza del petrolio.

Probabilmente non è esagerato affermare che si potrebbe scrivere un *Navi e poltrone* del petrolio italiano. Nuova riprova, del resto, del fatto che certe forme di nazionalismo e di fascismo possono al più costituire uno schermo di parole, ma sono sostanzialmente una tragica beffa nei confronti della difesa dei vari interessi nazionali.

Ma diciamo pure la cruda verità. Gli americani e gli inglesi sono venuti in Italia a colpo sicuro, sono venuti dopo essersi impadroniti, nel 1944, a Roma, dell'archivio minerario italiano, dell'archivio contenente i risultati delle ricerche e degli studi condotti nel campo degli idrocarburi negli ultimi trent'anni, esclusa soltanto quella parte di documenti riguardante la pianura padana, che fu sottratta da uomini della Resistenza alla rapace attenzione degli americani. E siccome pare che in queste carte (frutto — lo ripeto ancora — di trent'anni di studi italiani) gli americani non ci sapessero leggere o non ci si volessero applicare, il Governo italiano, successivamente, ha messo a loro disposizione tecnici di valore come l'ingegner Marchetti e l'ingegner Beneo.

L'ingegner Beneo è il direttore del servizio geologico d'Italia, ed è stato messo a lavorare non per lo Stato italiano ma per i *trusts* americani. Queste cose sono state scritte e pubblicate. Sentite per esempio la rivista edita

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

dal servizio stampa della presidenza della regione siciliana. Nel suo numero 6, del settembre 1952, questa rivista scrive: « I risultati cui è pervenuto il Beneo sono serviti di base alla *Mac Millan petroleum company* per chiedere alcuni permessi di ricerca, ma soprattutto sono serviti ad indirizzare società straniere ed italiane verso la Sicilia ».

Un episodio caratteristico: la sonda che per prima avrebbe trovato il petrolio in contrada Pendente, il 25 ottobre dello scorso anno arriva a quota 2.110: è la quota che è stata precedentemente indicata come quella nella quale si dovrebbe trovare il magma petrolifero. Ma l'esperimento è infruttuoso. Che fanno gli americani? Interpellano precipitosamente il Marchetti perché è sulla base degli studi antichi e recenti dei geologi italiani, ed esclusivamente su di essa, che si fondano le attuali perforazioni. Il Marchetti che come l'Oddo, come lo Zaccagnà, come il Fabiani, è stato sempre animato da una grande fiducia, direi da inintaccabile certezza risponde: « Ma non c'è per caso un qualche guasto? Come funziona la vostra sonda? ». Ed effettivamente si scopre che c'è un guasto nella sonda. Occorre ripararla. Due giorni dopo, il 27 ottobre, il petrolio si trova alla profondità di 2.112 metri. La circostanza dei due giorni di ritardo e del guasto nella sonda è confermata in un discorso in assemblea regionale dell'assessore all'industria del governo siciliano.

Onorevole Dosi, come vede, le ho risposto: il nostro petrolio è stato trovato in alcuni casi con mezzi tecnici italiani, in tutti i casi in seguito agli studi di scienziati e di tecnici italiani, per merito della loro competenza, della loro fiducia, della loro tenacia.

Onorevole Dosi, vedo che ella mi fa cenno: può darsi che io stia dicendo cose che non corrispondano alle sue convinzioni o alle sue informazioni, ma lo scopo che io mi propongo è quello di dar luogo ad un dialogo chiarificatore ed attendendo con interesse di ascoltare un suo discorso.

Quanto ai mezzi tecnici, fino a questo momento vi sono in Sicilia due sole sonde americane della *Gulf*. « L'Agip », che, come tutti sappiamo, ha un ricco parco di sonde, non ha concessioni: le sue concessioni sono di scarsissimo rilievo, mentre la quasi totalità del territorio siciliano « indiziato » è già nelle mani degli stranieri, ed essenzialmente della *Gulf* e dell'*Anglo-Iranian*.

Gli inglesi e gli americani sono dunque venuti a colpo sicuro, ma pretendono anche particolari condizioni di favore, particolari

garanzie. A questo proposito l'articolo, che ho già citato, del *Giornale d'Italia* è notevolmente indicativo. « L'approvazione della legge sulle coltivazioni degli idrocarburi nazionali — scrive questo foglio — si deve fondare sull'iniziativa privata che consente di affrontare con tutta tranquillità il problema degli apporti e degli investimenti stranieri, specie americani, nel campo degli idrocarburi. E non basta, perché questi investimenti possano, entro questi limiti, realizzarsi superando le già numerose riluttanze, è necessario che essi possano fare affidamento su di una situazione di stabilità che consiste nella possibilità di esplicare le proprie attività economiche a breve e a lunga portata, senza soprusi e senza sorprese ». Senza soprusi e senza sorprese: a che cosa si vuole alludere?

Una voce al centro. All'eventualità del ritiro delle concessioni.

FAILLA. Questo semmai sarebbe un nostro diritto, un preciso diritto sancito dalla nostra Costituzione. Chi autorizza costoro a parlare in tal modo?

Ma il giornale prosegue: « È necessario riconoscere con molta franchezza che il modo con cui si è pervenuti ad assicurare all'E. N. I. il monopolio delle coltivazioni e delle ricerche nella pianura padana è una specifica ragione per gli operatori stranieri di diffidenza e di sospetto. Bisognerebbe poter assicurare che si tratta ormai di una pagina chiusa, di un episodio destinato a non ripetersi ».

Queste, dunque, le garanzie che gli americani e gli inglesi ci chiedono e che dovrebbero essere fornite attraverso l'approvazione del disegno di legge n. 246, che ella, onorevole ministro, ha ereditato dall'onorevole Malvestiti, il quale a sua volta lo aveva ereditato dall'onorevole Togni: come si vede, è una nobile discendenza! Ma per fortuna questa legge non è ancora approvata, e non sarà approvata tanto facilmente anche se il nostro relatore e presidente della Commissione industria ne sollecita il voto a tamburo battente. Senza scendere in particolari, dirò che la legge Malvestiti è bella e definiva quando si dice che dovrebbe permettere ai *trusts* stranieri di poter operare « senza soprusi e senza sorprese » nel senso che essi danno a queste parole. Onorevole Dosi, ella ci ha detto in Commissione che questa legge contiene delle garanzie per noi e che con essa noi ci premuniremmo nei confronti di chicchessia, anche nei confronti dei monopoli stranieri. Ma di quali garanzie si tratta? Vi è una garanzia a proposito dell'impianto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

in loco delle distillerie? E dell'utilizzo per fini nazionali di tutti i sottoprodotti? E delle centrali termoelettriche? E delle industrie collaterali?

Prima ancora che si scoprisse il petrolio era sorta in Sicilia, ad Augusta, una grande raffineria, la seconda raffineria italiana in ordine di importanza, la quale lavora attualmente petrolio grezzo importato dal medio Oriente. I tecnici sanno che per raffinare il petrolio è necessario l'impiego di determinati prodotti dello zolfo, a cominciare dall'acido solforico. Come si spiega allora che, proprio oggi che il petrolio siciliano dovrebbe aprire nuove, grandi prospettive, non solo si parla di crisi dell'industria zolfifera, ma se ne prospetta addirittura la liquidazione, così come fa, nel suo documento, il nostro relatore? Si tratta — mi pare — di un interrogativo inquietante.

Sempre a proposito di raffinerie, il giornale democristiano ed ufficioso *Sicilia Regione* del 26 aprile scorso dimostra che gli impianti già al lavoro in Augusta e quelli in via di approntamento nella città di Palermo sono idonei a raffinare i petroli del medio Oriente, ma non si sa se potranno raffinare i petroli siciliani. Ecco che cosa scrive il giornale democristiano: « La produzione su piano industriale del petrolio siciliano pone un interrogativo che è di somma importanza per l'avvenire dell'industria petrolifera isolana: sarà il nostro petrolio raffinato in Sicilia? Allo stato attuale delle cose si ignora se la *Gulf* ad esempio, abbia intenzione di raffinare ad Augusta, presso la *Rasiom* il petrolio di contrada Pendente. Come del resto si ignora se le varie società del tipo della *Mac Millan*, dell'*Anglo Iranian*, ecc. vorranno raffinare nell'isola. Da qualche indiscrezione relativa alla *Gulf*, parrebbe che il petrolio sarà trasferito ad altri lidi: la Sicilia cioè non si avvantaggerebbe dell'ulteriore lavoro di raffinazione. A tal riguardo dobbiamo anzitutto sottolineare che non è raro il caso nel mondo petrolifero internazionale di società che non raffinino negli stessi paesi dell'estrazione. ..

Non tutte le raffinerie sono in grado di raffinare qualsiasi tipo di petrolio grezzo. Occorrono stabilimenti *ad hoc*, adatti caso per caso. Per cui una risposta sulla possibilità di raffinazione *in loco* del petrolio siciliano va data alla luce delle attrezzature esistenti. Certo sarebbe spiacevole se queste raffinerie fossero in grado di trattare i petroli esteri e non i nostri. È anche vero che le società straniere possono aver interesse a far raffinare presso stabilimenti associati: la *Gulf* e

l'*Anglo-Iranian*, ad esempio, dispongono di società a catena per tutto il ciclo di lavorazione ».

Queste (ricordiamolo) sono parole di un giornale democristiano e non v'è dubbio che esse contengano altri interrogativi sommamente inquietanti, ove solo si rifletta che è l'industria della lavorazione — e non quella dell'estrazione — che apre le più serie prospettive di profondo rinnovamento economico.

Nessuna garanzia vi è poi per quanto riguarda l'indirizzo della produzione in relazione alle esigenze dell'economia nazionale: industrie chimiche ed industria in generale, centrali termoelettriche, sviluppo della nostra agricoltura.

Nessuna garanzia riguardo alle enormi possibilità, che pure ci sarebbero, di migliorare, rivoluzionandoli, i nostri scambi con l'estero. Abbiamo anzi la certezza che i monopoli faranno la politica di scambi che converrà a loro, non certo quella che converrebbe all'Italia. Pensate di fronte a chi ci troviamo: il bilancio del gruppo *Standard* supera di parecchie volte l'intero bilancio del nostro Stato, mentre la sola *Gulf* ha una flotta di navi-cisterna che supera la stazza dell'intera flotta mercantile del nostro paese. Fanno ridere amaramente coloro che, in questa situazione, parlano di « libera iniziativa italiana ». ! Come fanno ridere certe « garanzie » quali quelle relative al limite fissato per le aree di concessione, quasi che in Sicilia non fosse in atto già da tempo il sistema delle società « fasulle », delle società a catena, manovrate dallo stesso padrone ! Fanno ridere parimenti i controlli previsti ad opera di quel Consiglio superiore delle miniere al quale l'onorevole Cappa dedica un passaggio della sua relazione, informandoci onestamente che questo Consiglio non si riunisce da gran tempo e non fu interpellato neanche quando i ministri Togni, Malvestiti e Villabruna presentarono al Parlamento il disegno di legge per la riforma mineraria. C'è davvero da star tranquilli !

Con ben altri mezzi e con ben altra serietà gli stessi Stati Uniti d'America cercarono di lottare contro la *Standard* ! Non sarebbe male che gli uomini di punta di quello che ho chiamato il « partito americano d'Italia » ricordassero che anche gli Stati Uniti, in certi periodi, e cioè quando essi stessi se ne son sentiti minacciati, hanno lottato contro il monopolio del petrolio, contro il colossale *trust* di Rockefeller. Nel 1892 la *Standard* ! fu dichiarata illegale. Nel 1907 fu condannata ad una multa di 29 milioni

di dollari. cifra, per quei tempi, veramente colossale; nel 1911 tale multa fu confermata dal supremo organo giudiziario degli Stati Uniti, la corte di giustizia federale. Ma la *Standard!* non ha mai cessato di esistere, non ha mai pagato una multa, non ha mai modificato le linee essenziali della sua politica; anzi, la lotta contro di essa ha portato ad un suo costante rafforzamento e ad un miglioramento di tutta l'organizzazione attraverso la quale controlla non solo le società affiliate, non solo tanta parte dei mercati e dei porti di tutto il mondo, ma anche la politica dei governi, a cominciare dal governo degli Stati Uniti d'America.

Altro che « garanzie » di Malvestiti e di Villabruna! Dobbiamo metterci in testa che non abbiamo di fronte il cavaliere Venerando Leonardi, benemerito ricercatore del metano nella piana di Catania. Abbiamo di fronte la *Standard*, abbiamo di fronte gli onnipotenti signori del petrolio.

Del resto, la legislazione che si propone oggi nel nostro paese e che pare sia stata dettata direttamente da certi agenti del *trust* americano è senza dubbio peggiore di quella che vige in altri paesi dello stesso mondo « liberista ». La legge degli Stati Uniti, cui voi dite di volervi ispirare, onorevole ministro, è ben diversa dalla vostra legge! Per avere una concessione negli Stati Uniti bisogna dimostrare di essere cittadini americani o che si tratti di società rappresentanti interessi esclusivamente americani. Vi è, sì, il sistema dei permessi di ricerca, con relativo premio (concessione di sfruttamento) per gli scopritori, ma tale premio è molto più ragionevolmente limitato di quel che non sia nel nostro paese. Negli Stati Uniti, quando un ricercatore fortunato trova il petrolio, non se lo prende tutto: come premio alla sua fatica ed al suo rischio, lo Stato gliene concede una parte. L'estensione massima per il permesso di ricerca è di circa 40 mila ettari e il premio massimo può essere di circa 6.200 ettari. Il resto se lo prende lo Stato, che può sfruttarlo direttamente o metterlo all'asta.

Nel Canada, dove opera quasi esclusivamente il capitale americano, questo accetta un sistema simile; anzi, un sistema più rigoroso, detto a scacchiera, perché si suddivide l'area del giacimento in tanti quadrati e chi ha trovato il petrolio ne ha in premio alcuni, ma distanti l'uno dall'altro in modo da evitare l'accaparramento delle parti più ricche.

Questo quanto alla superficie delle concessioni. Quanto ai canoni, si può prendere

come termine di paragone un paese semi-coloniale, l'Arabia Saudita, dove il pagamento dei canoni in natura è del 50 per cento, oltre al pagamento di tasse particolari ed assai alte che gravano sulle società straniere.

Da noi invece, quanto alla superficie delle concessioni, una volta ottenuto il permesso di ricerca, il ricercatore si prende tutto il petrolio che trova, e non una parte, neanche una minima parte, rimane allo Stato.

Quanto al canone o, come si dice, alla *royalty*, la legge presentata dal Governo non ne determina la misura, però ci soccorre l'esperienza siciliana. La legge siciliana fissa infatti la *royalty*. In base all'articolo 8 di questa legge regionale n. 30 del marzo 1950 il canone in natura in Sicilia è fissato in una misura che va dal 4 per cento (minimo) al 20 per cento (massimo). Il disciplinare di concessione del ricchissimo giacimento di Ragusa fissa una *royalty* del 12,50 per cento.

DANTE. Due mila lire aveva proposto il Governo, e sono state portate a mille per suggerimento di un deputato del suo settore.

FAILLA. In base alla legge, è il Governo che provvede con suo decreto a dare le concessioni. Non vedo come possano entrarci i deputati. I sultani dell'Arabia Saudita si fan pagare in media otto volte di più del governo siciliano! Abbiamo appreso (già l'ho accennato) che l'E.N.I. e l'« Agip » stanno trattando con il Negus e con il re dello Yemen: la base delle trattative è una *royalty* del 50 per cento.

DOSI. Il 50 per cento di che cosa? Del profitto netto.

FAILLA. Le rispondo subito. Ho qui documenti ufficiali della commissione dell'industria dell'assemblea regionale siciliana (che sarò lieto di mettere a sua disposizione anche subito), da cui rilevo che l'Agip ha offerto alla regione siciliana il 50 per cento di canone sul prodotto lordo. (*Commenti*). Le passerò questi atti che contengono implicitamente la più eloquente delle denunce.

DANTE. Significherebbe paralizzare completamente tutte le ricerche.

FAILLA. Come si fa a dirlo? Con sicurezza si può invece affermare che i canoni oggi in vigore nella Sicilia sono di gran lunga inferiori alle stesse offerte che nel 1925 la *Sinclair* aveva fatto allo Stato italiano.

Ma è interessante vedere come si applica — o meglio come non si applica — questa stessa legge siciliana pur così favorevole ai *trusts* stranieri. In fondo, uno dei suoi principi essenziali dovrebbe essere quello del « premio » che viene concesso al ricercatore che ha af-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

frontato un « rischio ». Ora in Sicilia siamo arrivati al punto che i grandi *trusts* stranieri si pigliano il premio, ed un premio il più spropositatamente ricco tra quelli che possono avere in altre parti del mondo, e se lo pigliano senza aver corso un rischio, ovvero avendo affrontato un'infima parte sia del rischio stesso sia delle spese di ricerca.

DANTE. E se non trovavano niente? (*Commenti*).

FAILLA. Io sto proprio rispondendo, una ad una, alle domande che ella non pone soltanto a me ma anche — credo — alla sua coscienza, perché in questo momento anch'ella — ne sono sicuro — si sente turbato e responsabilmente perplesso di fronte a questi interrogativi che oggi sono davanti ai siciliani, davanti agli italiani e sono senza dubbio interrogativi gravi, impressionanti.

Stavo dicendo dunque che per i monopoli stranieri sia il rischio che le spese di ricerca si sono ridotti al minimo, in Sicilia, e ciò non solo perché sono stati utilizzati i risultati di trent'anni di lavoro italiano, ma anche perché perfino le ricerche e le prospezioni geofisiche recentissime si son fatte a nostre spese. È noto che la regione siciliana, in questi ultimi anni, ha speso un miliardo e mezzo di lire circa per compiere delle ricerche in proprio: spesa saggia che anche noi abbiamo approvato, votando la relativa legge nella convinzione che ciò avrebbe arrecato importanti benefici. Senonché, una volta compiuti gli studi e le prospezioni (vennero chiamate in Sicilia numerose squadre geofisiche italiane e francesi che fecero le ricerche utilizzando i più moderni procedimenti) ora che si tratterebbe di iniziare le perforazioni nelle zone « indiziate », si preferisce cedere tutto allo straniero: il governo regionale dichiara — ora — di non disporre dei mezzi necessari per effettuare le perforazioni e lo sfruttamento dei pozzi. Ella, onorevole Dante, conosce bene queste cose e sa anche che a Ragusa, prima dell'arrivo della *Gulf*, c'era stata una squadra di geofisici francesi, che vi aveva lavorato a lungo, naturalmente a spese della regione.

Spiace, onorevoli colleghi, esser costretti a dire certe cose, ad usare certe parole: spiace in particolare a noi siciliani, ma quello che avviene oggi in Sicilia non può spiegarsi se non pensando alle pagine più vergognose della storia del petrolio, agli intrighi, ai ricatti, alle corruzioni, ai tradimenti più neri! Spiace, ma è necessario dire che il contegno di certi uomini politici, espressione del marciume agrario e feudale, non può forse trovare ade-

guato riscontro nemmeno nel contegno dei più abietti sergenti al soldo dello straniero nelle repubbliche del centro e sud America. Non so infatti se sia il caso di abbassare il sergente Batista od il sedicente colonnello Armas fino a paragonarli con certi esponenti del governo siciliano con l'agrario clericale Restivo o con l'agrario monarchico Bianco! Che cosa c'è sotto? Spiace, ma interrogativi di questo genere si impongono, specialmente quando si consideri quali sono le tradizioni di coloro che si sono accaparrato il sottosuolo siciliano. Si tratta essenzialmente della *Standard* (attraverso la *Gulf*) e della *Shell* (attraverso l'*Anglo-Iranian*).

Chi è il direttore della *Gulf* per l'Italia? È quel principe Pignatelli che di petrolio se ne intende forse non più di me, ma che può vantarsi della circostanza che, quando vuole, può farsi ricevere, nel giro d'un quarto d'ora, dalle più alte autorità del Vaticano. E chi è il capo della delegazione commerciale presso l'ambasciata degli Stati Uniti qui a Roma? Mi dicono che sia un certo Tasca, italo-americano, funzionario della *Gulf*.

Dopo la vittoria elettorale dei repubblicani, un buon numero di funzionari del *trust* petrolifero americano ebbe incarichi ufficiali presso le ambasciate statunitensi di un certo interesse. Tutto ciò rientra nelle tradizioni. Per restare alla *Gulf*, basta ricordare che l'uomo più illustre di questa società resta quel William Mellon che fu considerato ai suoi tempi uno dei tre uomini più ricchi del mondo e che fu ministro del tesoro nel governo del presidente Harding, avendo come collega responsabile degli interni il ministro Fall.

Il presidente Harding, repubblicano, andò alla Casa Bianca nel 1920 per merito dei soldi della *Standard* e, all'indomani della sua vittoria, fece la famosa dichiarazione: « l'industria petrolifera è uno dei più importanti mezzi di civilizzazione del nostro tempo ». Infatti di lì a poco si ebbero l'intervento in Costa Rica e l'assassinio del presidente del Messico, Carranga, il quale resisteva alle mire della *Standard*.

Fall si dedicò anche, specificamente, ad altre iniziative di civilizzazione e fu travolto dal colossale scandalo detto delle forniture di petrolio alla flotta, per cui, passò dal Ministero alla galera. Lo stesso Harding chiuse la sua vita in modo misterioso: si parlò di veleno, si parlò di suicidio, si parlò di servizi di sicurezza. Mellon, padrone della *Gulf*, non ebbe naturalmente noie del genere.

Quanto all'*Anglo-Iranian*, basterà ricordare da una parte la Persia e dall'altra il maggiore azionista della compagnia: l'ammiraglio britannico.

Può darsi benissimo che i sistemi e gli interessi delle compagnie anglo-americane coincidano con certi poco nobili e poco confessabili interessi di notabili e galantuomini nostrani, coincidano con loschi interessi di classe, ma potranno mai non dirci coincidere, ma anche in parte conciliarsi con gli interessi della nostra economia, con gli interessi della nazione?

Lasciatemi vedere ancora un aspetto, e tra i più importanti, di questa inconciliabilità: la questione del prezzo del petrolio. Il prezzo mondiale del petrolio viene fissato dai *trusts* anglo-americani (è questo uno degli elementi essenziali della tregua esistente tra i due colossi) in maniera che esso sia remunerativo per tutti i pozzi, anche per quelli che danno un minor rendimento. Il principio è: profitti assicurati in ogni caso; chi ha i pozzi più ricchi, realizza i profitti più favolosi.

Ora, noi sappiamo che i pozzi di Ragusa sono fortunatamente ad alto rendimento: possono rendere da dieci a quindici volte di più di quanto non rendano certi pozzi coltivati dalla *Standard* in America e altrove. Mettendoci nelle mani dei *trusts* stranieri noi continueremo a pagare il petrolio al prezzo da essi stabilito su scala mondiale, cioè parecchie volte di più di quanto non ci costerebbe il petrolio italiano coltivato da italiani.

A questo punto mi permetto di ricordare alla Camera il seguente brano della relazione dell'onorevole Cappa:

« È a tutti noto » — scrive il nostro relatore — « come è necessario per la nostra industria svilupparsi contando parallelamente sullo sviluppo del mercato interno e della esportazione. Per entrambi gli sviluppi elemento essenziale è una continua riduzione di costi, attraverso un aumento della produttività, nelle singole aziende e nella economia del paese nel suo complesso. Una anche temporanea flessione della produzione, ad esempio, per difficoltà delle esportazioni, provocherebbe, come contraccolpo, un aumento dei costi e quindi diminuirebbe ancor più la possibilità di penetrazione sui mercati esteri e la diffusione sul mercato interno.

« L'esempio portato non è puramente ipotetico: di fatto oggi l'esportazione italiana incontra sempre maggiori difficoltà di espansione per l'aggressività dei paesi industriali

concorrenti, che non rifuggono dall'utilizzare mezzi di guerra economica e cioè vere e proprie misure di *dumping* mentre difendono con maggiore spregiudicatezza la propria industria sul loro mercato interno; per i problemi di struttura della nostra economia che si manifestano in maniera più acuta quando la nostra industria è costretta a cimentarsi nell'agone internazionale. Così si è visto acuirsi la concorrenza dell'industria tedesca sul mercato di prodotti tradizionali alla nostra esportazione, come quelli dell'industria meccanica ed elettromeccanica; dell'industria giapponese che, ad esempio, sul mercato degli Stati Uniti ha sempre più efficacemente contrastato la diffusione di ottimi prodotti della nostra industria, quali le macchine da cucire.

« È proprio partendo dalla necessità di espansione della nostra produzione e di poter ampliare il mercato interno, che occorre non lasciare nulla di intentato per ridurre i costi, aumentare la produttività nell'industria. È questa una lotta nella quale tutta l'economia italiana deve sentirsi profondamente impegnata...

« ...Il problema della riduzione dei costi nell'industria e dell'aumento della produttività nell'industria è un problema che non ha, purtroppo, facili soluzioni, e che deve necessariamente essere attaccato contemporaneamente da più parti; ma non vi è dubbio che esso è oggi come ieri il banco di prova della efficacia dell'azione di Governo in campo economico e della capacità degli imprenditori, nonché del senso di responsabilità dei dirigenti e sindacati operai ».

Onorevole Cappa, le osservazioni da cui lei muove sono in gran parte fondate, ma le sue conclusioni si riducono all'elogio del supersfruttamento operaio. Le par giusto invitare gli operai italiani a stringere ancora la cintola e regalare intanto ai monopolisti stranieri l'instimabile ricchezza del nostro petrolio, che potrebbe capovolgere, in un avvenire molto prossimo, la situazione da lei denunciata? Questa ricchezza dobbiamo sfruttarla per conto nostro, ed al più presto possibile! Anche ella, onorevole Cappa, dice: facciamo presto. D'accordo! Ma chi le assicura che si farà presto aprendo le porte ai *trusts* stranieri? Chi le dice che essi abbiano l'interesse di far presto, cioè di sfruttare subito e pienamente il nostro petrolio?

Chi le assicura che i *trusts* stranieri non stiano chiedendo le nostre concessioni allo scopo — per il momento — di eliminare una possibile concorrenza e di crearsi delle riserve? Non dimentichiamo, inoltre, la pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

senza dell'ammiraglio britannico, non dimentichiamo tutta la politica americana e domandiamo a lei, onorevole Cappa, se può giurare che non ci possano essere anche preoccupazioni militari, di crearsi cioè delle riserve per fini militari in quella Sicilia che qualche anno addietro è stata definita la Malta del futuro e che, posta al centro del Mediterraneo, costituisce una posizione strategica di primo piano per l'imperialismo aggressivo.

Non si tratta di congetture azzardate, o soltanto di congetture: ci sono intanto, almeno due fatti. Il primo è che il mercato internazionale del petrolio registra oggi delle notevoli flessioni, il che lascia supporre che i monopoli internazionali siano orientati non per estendere ma caso mai per restringere la produzione di petrolio. Il secondo fatto è che i lavori di ricerca in Sicilia vanno effettivamente a rilento, vanno molto a rilento ed è tecnicamente dimostrabile che, procedendo di questo passo, gli stessi giacimenti di Ragusa entreranno nella fase di pieno rendimento solo tra molti anni.

Onorevoli colleghi, questa è la situazione che è in atto in Sicilia e che si vorrebbe sconsideratamente estendere al resto del paese.

Noi abbiamo il dovere di valutarne l'enorme gravità, abbiamo il dovere di tener conto delle responsabilità storiche che pesano sulle nostre spalle, abbiamo il dovere di levare qui la nostra voce in difesa dell'Italia, in difesa della Sicilia. Anche della Sicilia, onorevoli colleghi, il nostro Parlamento ha il dovere di occuparsi...

CAPPA, *Relatore*. Se interviene l'Alta Corte siciliana, la sconfitta.

FAILLA. No, onorevole Cappa, abbia pazienza, il problema è troppo serio perché si possa fare dello spirito! Voi ci siete testimoni, la approviate o no, della nostra antica ed attuale battaglia per la conquista e la difesa dell'autonomia siciliana, ci siete testimoni della nostra lotta tenace in difesa del buon diritto, del progresso, della rinascita della Sicilia, per il superamento di una situazione anomala, di arretratezza e di arbitrio, che nuoce allo sviluppo economico, sociale, politico del nostro paese, nuoce gravemente all'unità nazionale, aggrava le vecchie contraddizioni che condizionano storicamente l'esistenza dello stato italiano.

È altamente istruttivo vedere uomini politici che fino a ieri non hanno trascurato occasione per scagliarsi contro l'autonomia siciliana, svuotarne gli istituti, denigrarne

gli ordinamenti, violarne le norme costituzionali, farsi oggi paladini e vestali della più rigida ortodossia autonomistica. Parlare qui in Parlamento del petrolio siciliano? Oibò! Potrebbero violarsi le prerogative dell'Assemblea regionale e del governo siciliano. Si ribella perfino il collega Cappa, che tira in ballo l'Alta Corte! Tutto ciò ha una sola definizione: difesa dell'autonomia a rovescio! Tutto ciò è altamente istruttivo, ma non è nuovo, nè strano, nè inspiegabile. Chi assume infatti queste posizioni? Le assumono in primo luogo gli uomini che esprimono politicamente gli interessi di quella conservazione agraria siciliana che fu separatista quando temette gli sviluppi conseguenti della guerra di liberazione del nord: e fu appoggiata dagli inglesi e dagli americani, che pensavano — e pensano — alla « Malta del futuro ». Oggi gli agrari siciliani temono ancora per le loro terre ed i loro privilegi e la loro folle paura li porta a chiedere allo straniero una garanzia tipicamente coloniale: a noi il suolo, a voi il sottosuolo, questa è la formula dei Restivo e dei Bianco! Insieme con gli esponenti dei baroni, ci sono gli esponenti di quella nostra borghesia del nord che non ha mai avuto capacità di direzione veramente nazionale né mai, in tempi antichi e recenti, è stata aliena dai patti con gli agrari del sud e dalle proditorie compromissioni con gli imperialisti stranieri.

È dal 1943 che noi denunciavamo il giuoco « siciliano » dell'imperialismo straniero!

Dietro gli agenti del separatismo, dietro gli agenti di partiti come il monarchico ed il democristiano, dietro i « siculo-americani » infiltratisi perfino nel movimento popolare ed oggi per fortuna debellati dalla coscienza dei lavoratori siciliani, dietro Giuliano, che condensava il suo programma « politico » nell'invito a far della Sicilia la quarantunesima stella del bandierone americano, cioè una colonia degli Stati Uniti, sapevamo che giocavano, insieme con l'organica incapacità, i calcoli meschini e la miserabile paura dei vecchi ceti dirigenti, determinati interessi e determinate preoccupazioni delle potenze imperialiste.

Oggi sappiamo che tra gli altri motivi di interesse c'era e c'è anche il petrolio!

Appaiono ancora una volta con lampante chiarezza i nessi inscindibili tra la lotta per il rinnovamento della politica del paese, la lotta per l'indipendenza nazionale e la lotta per l'unità nazionale, quindi anche per l'autonomia siciliana nel suo significato.

Altro che cavilli formali! Altro che « autonomia a rovescio »!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

Il problema della lotta contro la piovra petrolifera straniera è uno e indivisibile per tutto il paese! L'opinione pubblica democratica, patriottica, autonomistica della Sicilia insorge oggi contro il nuovo tradimento del governo regionale clericomonarchico, contro il calcolato disinteresse del Governo centrale, in appoggio all'azione del « blocco del popolo », il quale ha proposto all'Assemblea regionale la legge istitutiva dell'Ente idrocarburi siciliani, cui dovrebbe affidarsi la coltivazione e lavorazione del petrolio dell'isola ritogliendolo agli stranieri: una legge la quale garantisca che la ricchezza del petrolio, salve restando larghissime possibilità di partecipazione per l'iniziativa privata nazionale, abbia ad essere sfruttata nell'interesse della Sicilia e dell'Italia. La Sicilia è convinta che vincerà questa sua grande battaglia, se con essa sarà (né può essere diversamente) tutta l'Italia.

Levi, dunque, la sua voce il Parlamento italiano, voce il più possibile concorde ed al di là delle polemiche contingenti.

Chiediamo alla regione siciliana di abrogare la legge dello straniero! Si fa strada in Sicilia uno stato d'animo di crisi anche tra numerose personalità del campo governativo: stimoliamo questo maturare di una nuova coscienza, di una più alta consapevolezza!

Ritiri il Governo la legge Malvestiti, legge dei *trusts* stranieri!

Rivediamo e modifichiamo profondamente la politica dell'E. N. I. e, se necessario, la legge sull'E. N. I.!

Impegniamoci, insomma, a puntualizzare una nuova politica nazionale degli idrocarburi, la politica nazionale italiana degli idrocarburi, che investa tutto il paese, dalla valle padana alla Sicilia!

Superiamo, onorevoli colleghi, i confini di settore per affermare, uniti, il principio: giù le mani dello straniero dal nostro petrolio! Questo nostro petrolio, che non deve trasformarsi in motivo di nuove irrisioni e di nuove sventure, ma deve aprire una grande prospettiva nazionale, di progresso, di benessere, di pacifico sviluppo del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foa. Ne ha facoltà.

FOA. Signor Presidente, ritengo consigliabile che la Camera affronti con una certa ampiezza il tema del petrolio nazionale, tema che ha una grande rilevanza nel quadro della nostra vita industriale. Vorrei comunicare alla Camera alcune osservazioni sugli aspetti nuovi che presenta questo tema, che pure non è nuovo per il nostro paese, aspetti ma-

turatisi nel corso di questo esercizio finanziario.

Nuovi elementi stanno di fronte a noi, maturatisi di recente, e in primo luogo il ritrovamento materiale del petrolio nell'isola di Sicilia, ritrovamento di portata industriale, a quanto pare rilevante, sia nella zona di Ragusa come nella zona di Vittoria, ad opera di due società concessionarie, una americana, la *Gulf Oil Corporation*, l'altra inglese, l'*Anglo-Iranian*. Della *Gulf* si sa che produce già da due pozzi una quantità di petrolio di circa 300 tonnellate al giorno, dell'*Anglo-Iranian* si sa, dal rapporto del presidente della società all'assemblea annuale dei soci del 10 giugno tenuta a Londra, che le perforazioni arrivate alla profondità di 2 mila metri hanno dato indicazioni positive. Nonostante che le ricerche e le esplorazioni della *Gulf* e dell'*Anglo-Iranian* non abbiano portato a delle comunicazioni, almeno di natura pubblica, su quella che è la serie stratigrafica rilevata, è opinione generale che il ritrovamento materiale del petrolio nell'isola di Sicilia ponga sotto una luce nuova le prospettive della ricerca e dello sfruttamento degli idrocarburi anche nell'Italia continentale meridionale.

Il secondo fatto, se non nuovo, che certamente ha accentuato le sue caratteristiche nel corso di questo esercizio finanziario, è l'insistenza, da parte degli ambienti economici e politici degli Stati Uniti, per una politica di investimenti all'estero. Esaурita la cosiddetta fase degli aiuti; non realizzatasi, almeno nelle forme e nella entità che sembrava prevista, la fase degli scambi che avrebbero dovuto moltiplicarsi in luogo degli aiuti, l'impostazione dei rapporti economici sta ogni giorno di più prendendo la forma degli investimenti di capitale.

Terzo elemento importante maturatosi nel corso dell'esercizio finanziario è l'ormai sempre più chiaro esaurimento del ciclo ascendente del mercato petrolifero internazionale, che era in corso dal 1938. Dopo 15-16 anni di sostenutezza, il mercato rivela ormai chiaramente una fase di stagnazione, se non ancora di depressione; e ciò illustra assai bene alcuni elementi della politica del cartello petrolifero internazionale, e in particolare le ipoteche che esso tende ad assicurarsi in varie parti del globo, i rapporti che esso tende a instaurare con le varie economie nazionali.

Nel quadro di questo andamento della congiuntura del mercato petrolifero mondiale noi dobbiamo valutare le insistenze per gli investimenti americani nel settore della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

ricerca e dello sfruttamento degli idrocarburi e anche il recentissimo attacco della *Standard* ai giacimenti di idrocarburi della valle padana.

L'ultimo elemento di notevole importanza, reso sempre più chiaro nel corso dell'ultimo esercizio finanziario, è la necessità assoluta per il nostro paese, in particolare per il Mezzogiorno, come necessità della politica nazionale, di una nuova e più concreta politica della energia.

Tutti gli sforzi fatti nel quadro dell'economia meridionale per suscitare forze di industrializzazione, per richiamare il capitale privato allo sviluppo della industria, hanno trovato e trovano limiti che sono sempre più evidenti. La politica dei lavori pubblici, delle bonifiche, delle irrigazioni, degli acquedotti, delle strade, del credito e dei favori fiscali non ha determinato, e non poteva determinare a nostro giudizio, una effettiva capacità di espansione del Mezzogiorno. Oggi, nel Mezzogiorno, si rendono necessarie modifiche sostanziali per realizzare un ambiente favorevole agli investimenti e all'afflusso di capitali. Accanto alla riforma dei patti agrari, uno degli elementi fondamentali per favorire gli investimenti è senza dubbio costituito dalla politica dell'energia. Aspetto importante della politica dell'energia è la politica del petrolio. Il problema del petrolio in Italia, è estremamente attuale.

Ora, quale è la scelta che sta davanti al Parlamento? Lo dico subito con estrema franchezza. Le decisioni che il Parlamento deve prendere riguardano questo dilemma: se la politica dell'energia (la quale può condizionare lo sviluppo dell'industrializzazione, la trasformazione dell'agricoltura, in una parola tutto l'andamento economico del Mezzogiorno e dell'Italia intera), se questa politica dell'energia, dicevo, debba restare in un modo o nell'altro nelle mani della nazione italiana; o se debba essere, per una qualche ragione, delegata a forze non nazionali. Mi sembra che il problema si ponga principalmente in questi termini.

Dovendo affrontare il problema del petrolio, vorrei che venisse sgombrato il campo da alcuni errori di impostazione. Vi è un primo equivoco da chiarire. Molto spesso il problema degli investimenti nel settore del petrolio, e cioè di una legislazione e di una politica che faciliti gli investimenti stranieri allo scopo di rendere possibile la rapida ricerca e la rapida messa in moto di queste energie del sottosuolo, viene affrontato con l'argomentazione che l'Italia ha necessità di

capitale straniero allo scopo di colmare le sue deficienze di valuta. Ci si dice in modo esplicito, soprattutto dagli americani: « se volete fare una politica di investimenti, dati i limiti che questa politica trova nelle necessità di importazione, cui non corrisponde un'adeguata esportazione, per colmare questo vuoto di dollari, dovete rivolgervi a noi, che abbiamo abbondanza di capitali e possiamo fornirvene ». Senza sottovalutare il problema del disavanzo della bilancia dei pagamenti, vorrei però dare due cifre soltanto che ci indicano quale è il significato reale di questa argomentazione. Nel corso dell'anno 1952 la variazione di disponibilità da parte italiana, cioè la diminuzione delle nostre riserve di oro e valuta pregiata per colmare il disavanzo della bilancia dei pagamenti, è ammontata a 93,2 milioni di dollari; nel corso del 1953, la variazione di disponibilità da parte italiana, è stata di 57,1 milioni di dollari.

Anche ammettendo che, esaurendosi la fase degli aiuti, diminuendo eventualmente per varie ragioni le commesse, dovendosi in qualche modo anche espandere, senza la contropartita di maggiori esportazioni, le nostre importazioni, anche ammettendo che il disavanzo della bilancia dei pagamenti abbia a salire a 150-200 milioni di dollari, noi siamo su una cifra che è dell'ordine di grandezza dell'uno per cento del reddito nazionale.

Non sottovaluto questo problema. Ma mi domando se è possibile, per colmare un disavanzo dell'uno per cento del reddito nazionale, accettare che il problema della perequazione di questo vuoto avvenga in termini di cessione di quelle che sono (non solo a mio giudizio, ma a giudizio comune) le leve di comando dell'economia, cioè il possesso degli strumenti di controllo dello sviluppo dell'economia, il possesso delle fonti di energia.

Non possiamo mettere sulla bilancia soltanto delle cifre di dollari, dobbiamo vedere sotto queste cifre la qualità degli investimenti che vengono richiesti. È assurdo che per realizzare l'uno per cento del reddito nazionale — cioè una cifra relativamente modesta di fronte al volume degli investimenti e dei consumi del nostro paese — ci si disponga a cedere le leve di comando del nostro sottosuolo.

Basta porre il problema in questi termini per valutare la fragilità di quella impostazione. Con 150-200 milioni di dollari l'anno si possono fare ricerche sistematiche su aree ben più vaste del nostro territorio nazionale. Non vale evidentemente la pena, per poche decine di miliardi di lire, di perdere quello

che è il naturale diritto di primogenitura che la nazione ha rispetto alle sue risorse.

Non sottovaluto affatto il problema del vuoto di dollari del nostro paese e soprattutto dell'aspetto cronico che esso assume, reso più manifesto dal fatto che anche collo spostamento del debito dall'area del dollaro all'area della Unione europea dei pagamenti il nostro *deficit* deve ancora essere coperto in dollari. La cronicità del nostro vuoto di dollari è un elemento di debolezza, perché limita sensibilmente la possibilità di espansione della stessa vita economica. Ma vi è un solo modo di coprire il disavanzo: non quello di vendere in cambio di dollari le basi della nostra vita economica, ma quello di creare attraverso una politica adeguata dell'energia, attraverso un razionale impiego delle risorse, una espansione economica tale che ci consenta di uscire da questa situazione deficitaria, cioè, una linea esattamente all'opposto di quella della cessione dei giacimenti.

Vorrei dire con chiarezza che non escludiamo per nulla, in linea generale, l'opportunità di importazione di capitali dall'estero, ma riteniamo che, esclusa ogni discriminazione fra le aree di provenienza s'ia invece adottata una discriminazione a secondo della destinazione degli investimenti.

Non per nulla in tutti i paesi moderni vengono praticate discriminazioni sul contenuto degli investimenti, perché non è indifferente che gli investimenti vengano fatti nel settore dell'artigianato e nel settore tessile o invece nel settore dell'elettricità, in quello del petrolio, o del carbone, o del minerale di ferro. Possiamo noi supporre una completa equivalenza tra questi tipi di investimenti? No. Il Regno Unito esclude determinati tipi di investimento straniero e precisamente gli investimenti petroliferi; e anche gli americani hanno severi divieti per gli investimenti di capitale straniero nei giacimenti petroliferi. È un principio praticato da tutti gli Stati moderni, e noi non possiamo ignorare la sua logica profonda.

Ma poi vorrei fare una domanda: abbiamo bisogno di capitali, ma quanti sono i capitali italiani che se ne vanno? Leggiamo sui giornali che si aprono fabbriche, con capitali italiani, nel Messico: fabbriche della Fiat, fabbriche della Snia, fabbriche della Dalmine. Poi, mi sono onorato di indirizzare al ministro dell'industria un'interrogazione relativa all'apertura di fabbriche dell'I. R. I. nel Brasile, però non sono stato onorato di una risposta su questo argomento. Attendo di avere

una conferma o una smentita su questo punto. Il problema dei capitali italiani all'estero ha la sua importanza ai fini di una valutazione delle nostre necessità di capitali. Noi non possiamo invocare la nostra povertà di capitali, se non affrontiamo il problema nella sua organicità. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato Quarello*).

Vorrei ricordare alla Camera, per illustrare le caratteristiche dell'esportazione di capitale americano, che il 75 per cento degli investimenti privati degli Stati Uniti all'estero è destinato al petrolio. In generale, tutta la politica di esportazione di capitale statunitense, fra le due guerre, è stata diretta al settore estrattivo, il quale ha coperto più dell'80 per cento del complesso: il resto è stato coperto da investimenti in agricoltura: cacao, caffè, canna da zucchero, banane.

Gli Stati Uniti hanno sempre affermato che non conveniva esportare capitali nell'industria manifatturiera, cioè nell'industria destinata al mercato dei paesi importatori di capitali, ma che i capitali esportati vanno investiti in produzioni per l'esportazione dal paese che riceve i capitali. Praticamente si tratta di investimenti nel settore del rame, dello stagno, della gomma e del petrolio, cioè di investimenti volti al drenaggio delle materie prime. Gli ambienti americani che indirizzano prevalentemente i loro capitali nel settore estrattivo danno di ciò una giustificazione teorica affermando che altrimenti i paesi debitori, per trasferire il servizio dei prestiti esteri dovrebbero aumentare le esportazioni o diminuire le importazioni, già così ridotte, per cui l'investimento più saggio sarebbe quello destinato alle esportazioni dei paesi debitori.

Noi conosciamo che cosa ciò voglia dire. Lo vediamo in ogni parte del mondo, vediamo che cosa significano gli investimenti destinati alle materie prime per l'esportazione. Si tratta di investimenti effettuati, in complesso, da una dozzina di società, fra le quali figurano le cinque grandi società del petrolio e le altre società della gomma, dello stagno e del rame. Con la loro potenza esse determinano dei rapporti di carattere politico con i paesi che ricevono i capitali. Questo tipo di investimenti puramente destinato all'esportazione non consente una politica di espansione produttiva nel paese debitore.

Nel nostro paese noi abbiamo avuto in passato, e soprattutto nel secolo scorso, una esperienza che non va dimenticata. Noi diciamo che l'Italia è povera di risorse; ciò significa solo che in Italia si sono ricercate

poco e male le nostre risorse. Si è cercato poco e male perché povero è stato l'ambiente, arretrati i rapporti sociali, scarsa la formazione dei capitali, e infine stagnante anche l'ambiente culturale e tecnico che è strettamente connesso sempre a una politica di sviluppo. Quando noi vediamo che cosa è avvenuto in passato, soprattutto nel secolo scorso, nel settore estrattivo, riconosciamo che alla base di questa nostra cosiddetta povertà, cioè di questa insufficienza della ricerca nel campo estrattivo (e qui questo problema si riconnette strettamente al problema del petrolio) sta il fatto che tutta la nostra industria estrattiva del secolo scorso era in mano straniera. Il piombo, l'argento, lo zinco, il ferro in Sardegna erano in mano di società belghe, inglesi, francesi e prodotti puramente per l'esportazione con criteri superficiali e rapinatori di coltivazione. Solo negli ultimi anni, in funzione autarchica e come pura riserva strategica, si è iniziato lo sfruttamento delle nostre risorse minerarie, sfruttamento, che però non ha consentito la creazione di basi solide.

Ecco la nostra povertà: le risorse c'erano, ma erano sfruttate in modo del tutto superficiale, anziché reimpiegarle e trasformarle industrialmente nel paese, per creare un ambiente tecnicamente avanzato, che a sua volta avrebbe potuto consentire la ricerca e l'identificazione di nuove risorse. La storia degli zolfi siciliani, con l'organizzazione di vendita monopolizzata dallo straniero, dalla combinazione francese della prima metà del secolo scorso alla inglese della seconda metà e infine ai cartelli americani in questo secolo, in pura funzione di estrazione superficiale del prodotto destinato all'esportazione senza affrontare il problema della ricerca, illumina sulle radici della cosiddetta povertà del nostro sottosuolo...

DOSI. L'industria elettrica, l'industria tessile, chi le ha impiantate in Italia?

FOA. Sto appunto dicendo che sono favorevole agli investimenti stranieri nel settore tessile; sono invece contrario agli investimenti stranieri nel settore estrattivo, perché in questo caso essi si risolvono nell'accaparramento delle nostre risorse e rappresentano un elemento che consolida i rapporti sociali arretrati e l'immobilismo economico.

DOSI. Non è soltanto un problema di importazione di capitali, è anche un problema di importazione di tecnici. (*Commenti a sinistra*).

FOA. Vi è un secondo aspetto che deve essere chiarito: vi è in Italia la tendenza a concepire il problema della produzione degli

idrocarburi come produzione sostitutiva del carbone e della nafta d'importazione. L'azienda di Stato negli anni passati ha sempre sostenuto che noi dobbiamo produrre il metano per sostituire il carbone, la nafta, il petrolio di importazione. In questo ragionamento vi è una certa validità, perché è evidente che, quando dipendiamo — come dipendiamo per tutte le nostre materie prime fondamentali: petrolio, carbone, minerali di ferro — da un unico mercato valutario, questo elemento di dipendenza economica è anche un pericoloso elemento di dipendenza politica. Se vogliamo però vedere il problema nella sua complessa realtà, dobbiamo reagire contro il criterio del risparmio di valuta, contro il criterio di concepire la nostra produzione di petrolio e di metano in funzione sostitutiva di altre produzioni.

Questa impostazione dell'azienda di Stato ha avuto gravi conseguenze, perché ponendosi quel limitato obiettivo (la sostituzione di alcune importazioni) essa ha fatto un'ipotesi statica riguardo all'andamento della nostra economia. Quest'ipotesi statica si è praticamente tradotta in una staticità di azione. Ora il problema non è di produrre per non importare, bensì di produrre per investire e consumare di più. In quella concezione statica, in quella rassegnazione e rinuncia che ne conseguiva nella condotta dell'azienda di Stato noi ravvisiamo un elemento che ha favorito l'attacco del cartello petrolifero internazionale al nostro sottosuolo.

Così pure mi pare che non valgano le considerazioni di ordine fiscale che spesso vengono avanzate e che con tanta insistenza sostenne l'onorevole Vanoni due anni fa, quando si trattò di stabilire l'esclusiva per l'azienda di Stato nella ricerca e nello sfruttamento degli idrocarburi nella valle padana. Non possiamo porci puramente il problema di che cosa lo Stato deve guadagnare, non possiamo porci un problema di ordine puramente fiscale o patrimoniale. Quando dobbiamo decidere politicamente sul problema del petrolio, dobbiamo guardare a questo problema unicamente sotto il profilo di una politica dell'energia, per impiegare più produttivamente le nostre risorse e sviluppare consumi e investimenti.

Non nego l'importanza degli aspetti fiscali e della difesa e del potenziamento di un certo patrimonio pubblico, ma l'elemento fondamentale che voglio sottolineare è che noi rivendichiamo alla nazione italiana, nell'una e nell'altra forma, il dominio sulle fonti di energia e sui giacimenti petroliferi, perché

questa è una condizione per sviluppare una determinata politica di industrializzazione, di trasformazione agraria, di trasformazione ambientale generale del paese e di liberazione delle forze produttive. Sarebbe molto pericoloso per noi se ricadessimo in un atteggiamento puramente fiscale o — come dire — demaniale, di difesa statica di un nostro patrimonio.

A questo punto nasce il problema delle regalie, delle *royalties*, che verrebbero pagate allo Stato italiano quale titolare di un diritto sul sottosuolo. Forte è nel nostro paese la tentazione — anche da parte di coloro che riconoscono nel cartello petrolifero internazionale una volontà di accaparramento e di sfruttamento e un pericolo per la nostra indipendenza economica e politica — forte è la tentazione di dire: cerchiamo di farci pagare di più, cerchiamo di sfruttare meglio la situazione. Si riconosce che la *royalty* stabilita in Sicilia nella misura del 12,50 per cento sul prodotto grezzo che esce dai pozzi è un compenso irrisorio. Si dice: cerchiamo di avere di più. Ritengo doveroso richiamare l'attenzione della Camera su questo punto: il problema per il nostro paese non è di avere *royalties* del 30, del 40 o del 50 per cento anziché del 10 o del 12 per cento, bensì di sfruttare le nostre risorse per poterle impiegare produttivamente.

Illuminante è l'esperienza dei paesi del medio oriente. Alla fine del 1950, quando si addensava nell'Iran la minaccia sull'« Anglo-Iranian », il cartello petrolifero internazionale fece una mossa coraggiosa. Cominciò nell'Arabia Saudita l'« Aramco » ed offrì al re saudita la clausola *fifty-fifty* (50-50), che vuol dire una *royalty* del 50 per cento sul grezzo prodotto. Immediatamente questa clausola — che era stata già praticata nei Caraibi — venne estesa a tutti i paesi del medio oriente: Iraq, Kuwait, Qatar e Isole Bahrein. Si trattava di parare la tempesta. La clausola venne offerta anche all'Iran, che però la rifiutò, e diede corso alla nazionalizzazione.

Che cosa ha significato questa formidabile ricchezza caduta all'improvviso su questi paesi ?

Nel solo 1953, il cartello petrolifero internazionale ha pagato ai sultani e agli Stati del medio oriente la somma di 424,3 milioni di dollari, pari a circa 275 miliardi di lire. Si tratta di paesi i quali avevano dei bilanci miserrimi e vivevano in condizioni arretratisime. Questa miracolosa pioggia di dollari ha certo allargato certi consumi ma non ha creato una base di sviluppo economico.

La *royalty* ha infatti un carattere parassitario, come la rendita. Praticamente si tratta di una utilità che non viene collegata a uno sforzo, non viene ragguagliata a un costo, ma, analogamente alla rendita fondiaria che discende dall'elemento naturale, pure essa discende da qualcosa di estraneo, da un potere che trascende la volontà di coloro che ne beneficiano, da un elemento aleatorio.

E, come la rendita fondiaria, anche questa rendita di Stato ha in sé la sua condanna, la sterilità.

In un solo caso, quello dell'Iraq, si è avuta in parte una destinazione produttiva. L'Iraq è un paese abbastanza moderno, nel senso che il petrolio non è l'unica risorsa; inoltre lo Stato ha un parlamento, un ordinamento democratico costituzionale, non ha un sultano dispotico. L'Iraq ha destinato il 70 per cento della rendita a investimenti per opere idrauliche, cioè per la difesa contro le alluvioni del Tigri e dell'Eufrate; il 30 per cento lo ha messo a bilancio per le spese normali. A parte le critiche assai vive sul modo come questo danaro è stato effettivamente speso, è successo che, mano a mano che queste somme venivano investite in modo produttivo, cioè impiegate per le difese idrauliche, volte a consentire l'aumento della produttività della terra, che è ricca, e quindi a creare le basi per l'industrializzazione attraverso le centrali elettriche e un forte aumento della produzione agricola, la popolazione dell'Iraq e lo stesso governo sono stati irresistibilmente travagliati da una serie di problemi nuovi. E il nuovo problema basilare è questo: come si può sviluppare una politica di investimenti se non si controllano le fonti di finanziamento ? Come si può prospettare una qualsiasi politica che tenda ad aumentare la produttività dell'agricoltura con tutto quello che segue se da un anno all'altro quei pozzi di petrolio come si sono aperti all'improvviso, potranno all'improvviso chiudersi e non si avrà più niente non solo per investire, ma neanche per conservare quello che è stato costruito ?

In questi termini nell'Iraq si pone oggi il movimento di emancipazione dal dominio straniero. E per quanto riguarda la Sicilia, anche se la *Gulf Oil Corporation* facesse quello che ha detto, cioè producesse un milione o 6 milioni di tonnellate all'anno e restituisse alla regione siciliana alcuni miliardi all'anno, quali garanzie avrebbe la regione circa la regolarità dell'afflusso di questi miliardi, e quindi circa la possibilità di determinare in qualche modo la loro destinazione ?

In realtà, la destinazione più logica della *royalty*, dato il suo carattere aleatorio, è il consumo, sia esso volgare o elevato, come il consumo è il logico impiego della rendita fondiaria. E nel Kuwait, nel Qatar, alle Isole Bahrein, nell'Arabia Saudita la regalia del petrolio è consumata quasi senza residui e serve così anche a conservare e consolidare i rapporti feudali di dominazione. Nel Kuwait un terzo della rendita del petrolio va alla famiglia regnante, e la stessa quota si trattengono lo Sceicco delle Bahrein e il Sultano di Qatar. Non mancano consumi meno triviali: nel Kuwait, che ha ricevuto 140 milioni di dollari nel 1953, la maggior parte della spesa è devoluta in opere bizzarre di abbellimento, in monumenti inutili, in costruzione di costosissima manutenzione, del tipo che gli inglesi chiamano *white elephants*, elefanti bianchi.

Il caso limite è però nell'Arabia Saudita, dove nel 1953 ben 160 milioni di dollari sono stati versati al sovrano, che ne ha destinato il 5 per cento ad opere sociali, ospedali e scuole, il 25 per cento all'ordine pubblico (cioè in sovvenzioni ai capi tribù), ed il rimanente 70 per cento alle corti e agli *harem* dei 325 principi del sangue, cioè dei 100 figli maschi del vecchio re saudita e dei loro discendenti. Non vi è da scandalizzarsi: questa è la spesa più logica di una rendita di questo tipo, che oggi c'è e domani non c'è; il consumo immediato, di qualunque tipo, volgare od elevato — perché vi sono anche consumi elevati ma che sono privi di un elemento attivo, dinamico, di sviluppo. Dove sorge un elemento attivo, allora si afferma la necessità di emanciparsi, di conquistare l'indipendenza, e dovunque questo è successo: nei paesi del petrolio, nei paesi del rame, nei paesi dello stagno, nei paesi della gomma, nei paesi della frutta, dovunque una società straniera attua una politica di investimenti per l'esportazione, crea delle ferrovie che sono semplicemente fatte, come la ferrovia guatemalteca, per collegare i centri di produzione con le navi della costa, e non per irradiarsi di elementi attivi di produzione.

Ovunque questo succede, in Asia, come in Africa, come nell'America latina, non appena vengono posti in discussione i rapporti feudali di dipendenza servile, di passività, di misera rassegnata, non appena si affaccia alla coscienza popolare la possibilità concreta di andare avanti, allora subito si rende necessaria la riforma fondiaria e quella dei patti agrari di affitto e di lavoro se si vuole aumentare la produttività del lavoro sulla terra,

allora non si può più consentire che la ferrovia che attraversa il paese sia di una società privata e bisogna nazionalizzarla, allora bisogna avere il controllo sui propri porti, creare le proprie strade e le proprie centrali elettriche. Ma allora interviene anche l'urto violento contro la società straniera, protetta dalla sua bandiera, cioè dalla sua flotta navale e aerea, ed esperta di ogni intrigo. La strada del progresso, dell'instaurazione di rapporti umani, dell'apertura di un avvenire, diventa inseparabile dalla lotta per l'indipendenza.

L'esperienza di due secoli dimostra che l'investimento straniero nelle materie prime per l'esportazione è un elemento organico di immobilità economica e sociale: esso consente rendite ai grandi proprietari fondiari, ai sultani e anche ai governi, ma non appena queste rendite accennano a canalizzarsi in forme produttive esse si ribellano alla loro natura di rendite di sfruttamento e tendono a diventare redditi costanti e produttivi, attraverso il dominio della nazione sulle sue risorse.

Un ultimo punto su cui mi pare che poche parole bastino a chiarire quanto certe tesi siano superate, riguarda la discussione sulla preferibilità della libera concorrenza e del monopolio. Mi auguro per la serietà di questa Assemblea che, discutendosi il problema degli idrocarburi e del loro regime giuridico, non si torni ai miti romantici del tempo del colonnello Drake e di John D. Rockefeller, ai tempi in cui migliaia di pozzi si scavavano dappertutto, la libera iniziativa si espandeva, e c'era chi periva sulla strada della ricchezza e chi arrivava al traguardo, e il termine ultimo era la prosperità. Queste cose sono superate negli stessi Stati Uniti d'America che pure ne sono stati la sede originaria. Non voglio affaticare la Camera con citazioni americane che dimostrano l'assurdità economica di certi tipi di ricerca romantica all'infuori della prospezione coi sistemi più moderni e complessi.

DOSI. In America i coltivatori sono migliaia.

DANTE. Novemila ve ne sono in California.

FOA. Dirò che effetto ha questa molteplicità di iniziative. Secondo statistiche americane, la percentuale delle ricerche positive è del 5 per cento per le perforazioni in territorio in cui è non stata svolta alcuna attività di prospezione sistematica preliminare e ci si affida solo a indizi superficiali; del 16 per cento dove c'è stata ricerca geologica, e del 25-30 per cento e oltre dove si è fatta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

la prospezione geofisica unitamente a quella geologica. Tuttavia è evidente, anche alla luce delle esperienze più recenti, che la certezza del ritrovamento del petrolio si ha soltanto attraverso l'uso della trivella.

DOSI. Vi sono anche le carte rubate al Ministero...

FOA. Pure ammettendo la verità lapalissiana che la certezza assoluta si ha solo attraverso la trivella, è però assurdo negare la grandissima importanza che ha, per stabilire il grado di probabilità, la ricerca preliminare attraverso i vari mezzi che ho indicato o anche, onorevole Dosi, attraverso il furto dei risultati di studi altrui. È noto che l'« Agip », che pure non gode per la sua condotta di molta simpatia presso parecchia gente, ha realizzato nei suoi pozzi una percentuale di utilità del 70 per cento sul complesso delle perforazioni eseguite e questo lusinghiero risultato è dipeso dal fatto che la società ha potuto dare unità e organicità di indirizzo alle sue ricerche, mettendo in correlazione le esperienze fatte fra zona e zona ed estendendo le ricerche su una vastità tale e con una complessità di mezzi tale da poter determinare, già in fase preliminare, attraverso l'ausilio della scienza, un determinato grado di probabilità che le ha consentito di arrivare a buoni risultati. Un'altra esperienza ce l'offre l'Australia: in questo continente, dove non è mai stato trovato petrolio, lo si trova ora, presso la baia di Exmouth: in questa località, alla prima perforazione, è zampillato petrolio su base industriale. Naturalmente si è subito gridato al miracolo, ma gridavano coloro che avevano i loro ricordi limitati alle esperienze delle migliaia di pionieri californiani: certo non gridavano al miracolo coloro che sapevano del lavoro fatto durante molti anni dagli studiosi di geofisica australiani e coloro che avevano presenti tutte le ricerche precedenti eseguite su base scientifica per il rinvenimento del petrolio.

La conclusione non può essere che questa: occorrono fondamentalmente vasti mezzi e grandi complessi aziendali per avere dei risultati utili. Naturalmente la cosa è tanto più vera oggi in quanto ai metodi delle ricerche geofisiche e geosismiche si aggiungono i mezzi ultrasonici che consentono di accentuare le probabilità della identificazione del giacimento.

Il problema dunque non è quello del piccolo o del grande ricercatore, dei molti o dei pochi: si tratta semplicemente di confrontare tra loro la grande azienda statale italiana o la grande società americana od inglese. Non si

può sfuggire: o l'E. N. I., o la « Gulf Oil », o la « Standard » o la « Shell ». Ripeto, infatti, che il problema delle piccole aziende non si pone. In proposito vorrei ricordare le cifre che l'onorevole Cappa, presidente della nostra Commissione, ha pubblicato nella sua relazione per quanto riguarda la perforazione dei pozzi da parte dell'azienda di Stato e da parte dei privati. Sono cifre di estremo interesse. Fra il 1947 e il 1951, l'azienda di Stato perforò 220 mila metri e i privati ne perforarono 529 mila, cioè assai più del doppio. Confrontando ora gli incrementi di produzione fra il 1946 e 1952 si vede che l'azienda di Stato ha aumentato la sua produzione di 1170 milioni di metri cubi l'anno, mentre i privati hanno avuto una differenza in più di 204 milioni di metri cubi l'anno. Ogni metro perforato dall'azienda di Stato ha reso in media, come incremento produttivo, 14 volte di più di ogni metro perforato dai privati. Di conseguenza, anche ammettendo che l'azienda di Stato abbia avuto un costo al metro di 3 o 4 volte superiore, tenendo conto della maggiore sistematicità della ricerca, il rendimento di ogni lira spesa dallo Stato risulta di gran lunga più alto di quella spesa dalla piccola azienda, circa quattro volte tanto.

Il problema, dunque, oggi è di scelta fra grandi aziende. Non facciamoci illusioni: se pure facciamo leggi che danno libertà anche ai piccoli, rendiamoci conto che questi non verranno, o verranno come copertura, come prestanome, ma che i soli che verranno sul serio sono le società coi grossi nomi che tutti conoscono.

Il problema non si pone per le grandi società italiane, per i monopoli elettrici, per i monopoli chimici, automobilisti, o della gomma. Purtroppo il problema per essi non si pone, e dico « purtroppo » perché, in fondo, ciò documenta il grado di scarsa iniziativa, lo stato di carenza del grande capitalismo italiano di fronte ai suoi compiti e la responsabilità che esso porta circa l'arretratezza produttiva del nostro paese. I monopoli italiani non hanno mai saputo affrontare questo problema. La Montecatini, per intraprendere delle ricerche nelle Marche e negli Abruzzi, si è collegata con la « Gulf » nella « Petrosud »; per la Calabria, essa è ricorsa all'aiuto dell'azienda di Stato.

Queste grandi società nel 1945 potevano prendersi l'« Agip » per 300 milioni di lire: ebbene, esse rifiutarono questa offerta, pensavano che fosse eccessivamente onerosa! Ecco dunque la lungimiranza dei nostri monopolisti.

DOSI. Io ammiro le sue certezze.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

FOA. Oggi che cosa fanno queste società? Esse noleggiavano semplicemente dei servizi, squadre di prospezione, squadre di perforazione: non hanno attrezzature proprie. Fanno semplicemente un gioco d'azzardo, un'attività commerciale.

Il dilemma è soltanto questo: azienda di Stato o cartello internazionale? Sappiamo quali sono le società del cartello internazionale: sono le sette società che controllano il 98 per cento dell'approvvigionamento del greggio del nostro paese. Cinque sono americane: la « Standard Oil » di California, la « Texas Oil », la « Gulf Oil Corporation », la « Socony Vacuum » e la « Standard » di New Jersey. Vi è poi l'anglo-olandese « Royal Dutch Shell » e infine l'azienda parastatale inglese « Anglo-Iranian ».

Sono sette grandi società, collegate fra loro in cartello. Dov'è il trattato che le collega? Nessuno l'ha mai visto. Nel 1944 i governi alleati stipularono un accordo a Washington per gettare le basi di una politica del petrolio nel quadro dell'O. N. U. Questo accordo non venne mai ratificato. Nel 1945 si fece un nuovo accordo a Londra, il quale lasciava alle società la libertà di definire la politica del petrolio nel mondo. Che il cartello vi sia lo si vede dai fatti: non vi è concorrenza; vi è ripartizione di zone di influenza e compartecipazione nei giacimenti, nelle raffinerie, nei trasporti; vi è unità di comando nel mondo intero.

Queste cose non ve le dico io: ve le dicono gli americani. Nel 1952, poco prima che scadesse il mandato dell'amministrazione Truman, il dipartimento della giustizia denunciò l'esistenza del cartello delle sette società come dannoso, perché contingeva e limitava la produzione, tenendo alti i prezzi mondiali a danno del consumo americano stesso e del consumo mondiale. La M. S. A., nello stesso 1952, denunciò che queste sette società, tenendo i loro prezzi di cartello al livello dei costi marginali delle imprese statunitensi, i cui prodotti hanno una resa enormemente inferiore a quella del medio oriente o del mar del Caraibi, avevano realizzato in soli due anni profitti illeciti di 67 milioni di dollari colle forniture in conto aiuti.

Guardate: 67 milioni di dollari per le sole forniture in conto aiuti, per la durata di soli due anni. Questa denuncia venne fatta dagli americani.

Vennero poi le elezioni del novembre 1952 e la cosa venne seppellita.

Ma questo problema non è cancellato dalla coscienza popolare americana: la co-

scienza americana ha lottato per decenni e continua a lottare contro questi cartelli attraverso i suoi organi di opinione e le sue forze politiche, continua a denunciare questi trusts! E noi vorremmo qui ignorarli e parliamo in astratto di capitali stranieri, di investimenti in dollari, di regime giuridico privatistico, senza chiederci chi è che vuole investire, da dove deriva la sua forza, chi sono i suoi amici, quale è la sua politica!

Ciò fa stupire: in passato non era nostro monopolio, non era monopolio socialista l'identificare nei gruppi petroliferi il cartello, il trust, la società di accaparramento. Tutte le forze politiche allora si impegnavano in questi problemi...

BONINO. Ma non esisteva un problema del petrolio allora.

FOA. Esisteva il problema ed esistevano già le società! Ma oggi esse accentuano la pressione perché gli studi, le prospezioni, le ricerche di studiosi e di organi pubblici e della stessa azienda di Stato hanno documentato l'esistenza di petrolio nel nostro paese.

CAPPA, *Relatore*. Vedremo il vantaggio che ne ricaveremo se riuscirete ad impedire che vengano!

FARALLI. L'abbiamo ricavato dall'« Agip ».

FOA. Nella prospettiva di caduta o quanto meno di stasi del mercato internazionale del petrolio, oggi il cartello petrolifero ha un interesse preminente ad impedire qualsiasi concorrenza potenziale che possa, operando al ribasso, sollecitare la rottura del cartello stesso.

Vedete quello che succede con la formazione del consorzio internazionale per l'Iran, per la cosiddetta reimmissione del petrolio iraniano nel mercato mondiale. Quale è il significato della costituzione di quel consorzio delle sette grandi società con l'aggiunta di una società francese in posizione minore? Gli inglesi, più franchi, lo dicono apertamente, ma lo ha fatto capire anche il presidente della « Standard » nella sua visita a Roma. Il consorzio assumerà in esclusiva il petrolio iraniano e deciderà come immetterlo gradualmente nel circolo mondiale. Si vuole dominare gli sbocchi persiani per impedire che l'Iran agisca in modo autonomo come elemento di concorrenza al cartello petrolifero incrinandone l'unità. La venuta in Sicilia, la venuta eventuale nella val padana ha la stessa funzione che viene chiamata di accaparramento, funzione che è permanente ma assume aspetti tipici nei periodi di crisi, o di minaccia di crisi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

Non dimentichiamo che il cartello delle sette grandi società ha la possibilità, secondo stime di queste ultime settimane, di attuare, senza alcuna nuova spesa di impianto, da un giorno all'altro, una maggior produzione di 75 milioni di tonnellate di grezzo all'anno! Di qui l'accaparramento, parola che non abbiamo inventato noi, ma che è tradizionale nella storia del petrolio. Accaparramento vuol dire controllo sui giacimenti perché altri non ne dispongano, perché non sorga una concorrenza che abbassi i prezzi e i profitti, per difendere l'unità del cartello in una situazione di domanda cadente o stazionaria. Si spiega così l'intensificato assalto alla Sicilia e ai giacimenti dell'Italia continentale.

CAPPA, *Relatore*. Ma hanno proprio bisogno del nostro petrolio? (*Commenti a sinistra*).

FOA. Non posso obbligare l'onorevole Cappa a dare alle mie parole lo stesso significato che io attribuisco loro pronunciandole: intendevo una cosa completamente diversa da quella che ella mi attribuisce, onorevole Cappa.

Fra mille fatti vorrei citarne uno solo, per documentare questa politica di accaparramento. I pozzi iraniani hanno ridotto la produzione a metà nel 1951 e l'hanno praticamente chiusa nel 1952. Dal 1950 al 1952, cioè nelle due fasi della caduta verticale della produzione iraniana, il cartello petrolifero è riuscito senza alcuna difficoltà e immediatamente ad integrare tutta la produzione mancante dell'Iran coi pozzi già da tempo accaparrati e lasciati inerti nel Medio Oriente (Iraq, Kuwait e Arabia Saudita). La Francia, che aveva avuto, fra le due guerre, una partecipazione di minoranza al cartello dell'Iraq, ha dovuto aspettare il 1951, cioè la chiusura dei pozzi iraniani, per cominciare a guadagnare qualcosa.

Il destino dei giacimenti italiani nelle mani del cartello è dunque evidente. Il cartello viene in Italia col solo scopo di impedire che ogni decisione in materia di produzione o di prezzi del petrolio vada in mani italiane.

Forse, se un bel giorno l'Arabia e il Kuwait e l'Iraq seguissero l'esempio dell'Iran e non si arrivasse ad un compromesso e le sette grandi società fossero messe alla porta, allora la produzione siciliana andrebbe alle stelle, altrimenti tutto rimarrà come oggi. È una politica tradizionale, nota a tutti. E in queste condizioni come facciamo noi, se vogliamo impostare una politica dell'energia, a cominciare col metterci in uno stato di totale insicurezza negli approvvigionamenti e nei prezzi,

lasciando il comando a un cartello il cui organico interesse è quello di garantire uno sbocco alle sue attuali fonti di produzione e non quello di mettere in opera a nostro vantaggio le nostre risorse? Questa è una contraddizione evidente.

DOSI. Le concessioni prevedono la clausola di decadenza. (*Commenti a sinistra*).

FOA. Ho compreso l'interruzione dell'onorevole Dosi. Egli dice: i disciplinari di concessione possono stabilire quanto si deve produrre e, se la società non produce quanto deve produrre, le si toglie la concessione e la si dà ad un altro. Questo è veramente un ragionamento onesto, che le fa onore, onorevole Dosi, ma presuppone una visuale del mondo di un ottimismo assolutamente celestiale. Non è possibile che Ella ignori che i rapporti di forza si determinano in funzione della potenza economica e politica.

Ora è opportuno avere un'idea della potenza economica del cartello petrolifero internazionale. Nel solo anno 1951 le cinque società americane che fanno parte del cartello internazionale, hanno avuto vendite per 9.856 milioni di dollari, ciò che vuol dire oltre 6 mila miliardi di lire, tre volte il bilancio dello Stato italiano; nello stesso anno 1951 gli utili netti di queste cinque società sono stati di 1.350 milioni di dollari, praticamente di mille miliardi di lire. Quando consideriamo la dinamica ascendente, fra il 1938 e il 1951, delle vendite e dei profitti di queste società, vediamo che gli indici dei profitti, calcolati in dollari omogenei, cioè in dollari 1938, sono tutti aumentati di circa il doppio degli indici delle vendite. Le vendite della « Gulf » sono aumentate del 170 per cento, ma i profitti sono cresciuti del 340 per cento; le vendite della « Socony Vacuum » sono aumentate del 60 per cento, ma i profitti sono cresciuti del 147 per cento; le vendite della « Standard » di New Jersey sono aumentate del 115 per cento e i profitti del 225 per cento; le vendite della « Standard » di California sono aumentate del 109 per cento e i profitti del 423 per cento; le vendite e i profitti della « Texas Oil » sono rispettivamente aumentati del 102 per cento e del 188 per cento. Nel 1953 i profitti netti della « Standard » di New Jersey sono stati di 553 milioni di dollari, circa 350 miliardi di lire, pari a 40 volte i profitti denunciati dalla « Fiat ». Nello stesso 1953, gli utili netti denunciati dall'« Anglo-Iranian », nonostante la chiusura dei pozzi persiani e della raffineria di Abadan, sono stati di 44 milioni di sterline, circa 75 miliardi di lire.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

Queste cifre non solo sono indicative della totale mancanza di libera concorrenza, ma ci ammoniscono sulla inanità di qualsiasi controllo amministrativo nei confronti di un cartello di tale potenza.

LOMBARDI RICCARDO. Non vi è stato un esempio di concessione ritirata né nel nostro paese né in altri.

FOA. L'amministrazione di Teodoro Roosevelt e del vecchio Taft era una amministrazione forte, sostenuta dal consenso popolare, quando agiva contro il trust della « Standard Oil », ma non riuscì a fargli pagare un dollaro. E noi parliamo di garanzie!

Onorevole Dosi, ella sa come è stato fatto lo schema del disciplinare di concessione in Sicilia? Questo schema, predisposto da un funzionario della regione siciliana, fu mandato a Pittsburg, dove fu studiato e definito dai funzionari della « Gulf » e della « Macmillan ».

SALA. Vi sarà andato forse l'onorevole Dante.

DANTE. Non faccia insinuazioni inopportune. Ho contribuito a fare la legge e ne sono orgoglioso.

BONINO. Ella non ha fiducia nell'avvenire del suo partito!

FOA. La fiducia nel mio partito sta in questo: che conquisteremo a questa idea anche voi, e salveremo le risorse e l'avvenire del nostro paese. È questa una missione del mio partito. (*Applausi a sinistra*).

Voi sapete meglio di me che cosa può rappresentare l'alienazione delle nostre fonti di energia a potenze economiche straniere (non parlo dell'America come stato, ma del cartello petrolifero internazionale). La domanda di prodotti petroliferi è una domanda che in brevi periodi è poco elastica, mentre è molto elastica in lunghi periodi. Ciò vuol dire che se il prezzo dei prodotti del petrolio ribassa di molto in brevi periodi non si ha forte aumento della domanda. Ma in periodi più lunghi l'elasticità è fortissima: un forte ribasso del prezzo dei prodotti petroliferi o del petrolio grezzo provoca un forte aumento della domanda attraverso la creazione di nuovi mezzi e macchinari che consumano i prodotti petroliferi. L'elasticità della domanda del petrolio è dunque elemento fondamentale di una politica di investimenti. La variazione del prezzo del petrolio, se ha poca influenza sui consumi immediati, ha infatti un'influenza fondamentale sugli investimenti. Ribassare il prezzo del petrolio e dei suoi derivati significa creare nuove condizioni di costi nei luoghi dove si riesce a portare questo ribasso, signi-

fica sconvolgere il sistema dei costi di produzione, sollecitare la costruzione di automezzi, di navi, di aerei, di macchinari alimentati dall'elettricità e dagli oli combustibili, cosa essenziale soprattutto nell'Italia meridionale. Se il grezzo sarà nelle mani delle società straniere, esse ci venderanno il nostro petrolio al prezzo dettato dalle esigenze di dominio sul mercato mondiale. Il cartello non farà la politica del prezzo ragguagliato al costo di produzione, cioè la politica del prezzo più basso possibile, ma la politica guidata dall'interesse di coprire i costi marginali del cartello, cioè i prezzi di costo, assai più elevati, degli Stati Uniti. Questa è una contraddizione fondamentale coi nostri interessi.

DOSI. In Italia vi è il comitato dei prezzi!

DUGONI. Ma non può occuparsi dei prezzi imposti dall'estero! (*Commenti*).

FOA. Se vogliamo attuare una politica di industrializzazione, cioè una politica dell'energia, non possiamo rimetterci ai prezzi del cartello internazionale.

DOSI. Onorevole Foa, secondo lei il comitato italiano dei prezzi è competente nel disciplinare il prezzo del petrolio ottenuto in Italia anche da società estere; sì o no? Risponda con un monosillabo.

FOA. Il comitato italiano prezzi è giuridicamente competente a fissare il prezzo del petrolio delle società straniere che lavorano in Italia fino al momento in cui queste società gli consentiranno di determinarlo. Ma quando anche ciò fosse possibile, mi domando come queste società venderebbero il petrolio siciliano all'Italia a un prezzo più basso di quello cui potrebbero venderci il loro petrolio di altre fonti. Esse, arrivate a quel punto, non produrrebbero più petrolio italiano.

E qui non c'entra il controllo amministrativo. Perché io affermo: chi ha la capacità di controllare in sede tecnico amministrativa la « Standard Oil » o la « Gulf Corporation », ha due volte la capacità necessaria per fare da solo in Italia, perché è molto più difficile controllare queste società che non fare da soli. Se ella suppone, onorevole Dosi, che la regione siciliana o il distretto minerario o il ministro dell'industria possano controllare quello che fa la « Standard Oil » o la « Gulf Corporation » ella deve pensare che la regione siciliana e il ministro Villabruna e lo Stato italiano possano fare tutto in Italia e quindi possano trovare anche il petrolio. (*Commenti*).

Occorrono dei denari? Quale è l'ordine di grandezza delle somme occorrenti? Si parla di quindici miliardi all'anno, ma fossero anche

30 o 50, non vedo veramente come noi si abbia bisogno di andare a supplicare i signori della « Standard » per avere questa somma. Non li possiamo trovare nel risparmio nazionale, nelle economie e persino nelle condizioni favorevoli al rientro del capitale italiano dall'estero, associandolo in forma conveniente ad imprese statali in questo settore con la prospettiva di profitti adeguati? Abbiamo proprio bisogno di capitali esteri, cedendo le nostre risorse, per fare una spesa di questo modesto ordine di grandezza?

Ho consultato il livello delle spese di investimenti per le ricerche fatte dall'« Anglo-Iranian » che sta operando in tutto il mondo, dall'Australia e dalla Papuasias al Golfo Persico, all'Africa occidentale e orientale, alla Sicilia, al Canada e a Trinidad. Ebbene, la spesa per le ricerche per l'anno 1953 è di 4,5 milioni di sterline (cioè di circa 8 miliardi di lire), su 73 milioni di sterline di investimenti: essa costituisce cioè circa il 6 per cento degli investimenti di questa società. Questo per indicare come in realtà, nonostante le esagerazioni che si fanno interessatamente per indicare il livello di spesa per le ricerche, questa spesa è relativamente modesta.

Per una spesa di questo genere, sia essa di 10 come di 30 miliardi l'anno, dobbiamo andare a supplicare o ad accettare capitale straniero, non come prestito, ma in cambio di cessione di beni? Ciò è assurdo: quando questo capitale straniero abbia in mano il regolare afflusso degli approvvigionamenti e la politica dei prezzi, il gioco sarà fatto ai nostri danni.

Quale è l'alternativa? Noi vogliamo l'estensione dell'esclusiva dell'azienda di Stato. L'azienda di Stato deve diventare una cosa diversa da quella che è, deve diventare veramente uno strumento della politica dell'energia e dell'industrializzazione.

DANTE. Vogliamo spezzare i monopoli, sì o no? (*Commenti*).

FOA. Se il Presidente me lo consente, non risponderò a questa interruzione.

L'azienda di Stato, che pure è molto sensibile ad alcuni aspetti della vita politica, quando si tratta di discriminare politicamente nell'assunzione degli operai o di effettuare una certa politica sindacale, l'azienda di Stato la quale pure aveva mostrato notevoli capacità organizzative nella val padana ed aveva grosse e giustificate ambizioni sul territorio nazionale, ora improvvisamente tace.

Viene il presidente della « Standard Oil » e dice pubblicamente: la vostra azienda di Stato non funziona nella val padana, bisogna che veniamo noi. Cosa risponde l'azienda di

Stato? Essa tace. Parla di gas metano, di soffioni boraciferi, di impianti di azoto da costruire, tutte cose molto importanti che noi stessi rivendichiamo; però del petrolio non si parla più, il petrolio è materia riservata.

La produzione di metano subisce dei declini preoccupanti. Sappiamo che esiste un andamento stagionale, ma la caduta questo anno è stata anticipata. In febbraio, rispetto a gennaio, si ha una diminuzione del 2,5 per cento, in marzo una caduta del 12 per cento rispetto al gennaio. Sarebbe possibile uno sviluppo grandioso e incessante; ma la politica di discriminazione che fa l'azienda di Stato nei consumi industriali fra le grandi e le piccole aziende, e fra i privati e i municipi, nell'erogazione del metano, per favorire i grandi interessi, limita i suoi mercati di sbocco e blocca la produzione di ricchi giacimenti già esplorati ma inerti. Sappiamo quanti pozzi sono chiusi, quanto materiale è inattivo, quanti tecnici sono in servizio, ma passivi. Vediamo l'azienda di Stato andare in Eritrea, in Somalia, e chiediamo se questa politica non è anacronistica, dal momento che vi è da lavorare in Italia. Vediamo l'azienda di Stato prestare le sue squadre all'« Anglo-Iranian » in Sicilia, dare i suoi servizi alla « Montecatini » in Calabria; vediamo l'azienda di Stato andare all'estero, e contemporaneamente ci sentiamo dire che in Italia non abbiamo mezzi e che, per scoprire il petrolio, debbono venire gli americani.

È vero che non abbiamo tecnici in misura sufficiente al nostro grande compito, ma i tecnici si creano attraverso una politica attiva.

Nei giorni scorsi la « Dalmine » e la S. N. A. M. hanno vinto un concorso per l'oleodotto Suez-Cairo, vincendo la concorrenza delle principali società internazionali, fra cui la « Mannesman » e l'« Entrepouse »; è stato un successo della tecnica italiana, del lavoro italiano. Vi sono tecnici e operai italiani che oggi lavorano nell'Arabia Saudita e ad Aden. I giornali pubblicano spesso annunci per reclutare personale italiano destinato nel petrolio oltremare.

Ho avuto occasione di vedere un contratto fatto dall'« Aramco » con un operaio destinato nell'Arabia Saudita. La giusta causa per la risoluzione del rapporto è ad esclusivo giudizio dell'azienda. Il lavoratore deve seguire corsi obbligatori di inglese. Qualunque invenzione, scoperta, ritrovamento fatto dal lavoratore è di proprietà della compagnia. Il collocamento viene fatto nel modo più discriminato. I contributi sociali e sindacali non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

risulta che vengano pagati. Il lavoratore del quale mi sto occupando, ammalatosi in servizio, non è riuscito ad ottenere il riconoscimento dovutogli. Debbo dire che egli ha poi avuto l'onore di un particolare, personale, interessamento dell'ambasciatore degli Stati Uniti, signora Luce, che ha insistito perché non gli fosse riconosciuta la causa di servizio affinché non venisse menomato il buon nome dell'«Aramco»; questo lavoratore è rimasto senza indennità.

Il Ministero del lavoro è dovuto intervenire per le assunzioni in Arabia, facendo firmare ai lavoratori che partivano un certificato in cui era scritto: io sottoscritto, che vado in Arabia Saudita, so che vivrò in questo modo, che la temperatura è questa, che avrò tutte queste condizioni negative. Il cartello petrolifero insorse contro il Ministero del lavoro che si era permesso di parlare di queste cose.

Abbiamo lavoratori specializzati, tecnici, ingegneri. Abbiamo anche una tradizione, non del tutto fortunata dal punto di vista politico-economico, ma valida dal punto di vista tecnico, nel periodo compreso tra le due guerre: i nostri tecnici sono andati in Albania, in Romania, nell'Iraq. I tecnici dell'«Agip» vanno in giro per il mondo, ma in patria non possiamo vivere senza gli americani.

Sono convinto che, per i compiti che dobbiamo proporci, i tecnici che abbiamo non bastano. Che occorre crearli, anche con l'aiuto esterno, ma per fare i tecnici bisogna lavorare e produrre. Mai la tecnica è sorta dal vuoto: essa è sempre sorta su un processo produttivo attivo, sullo slancio di attività, di vita civile (*Interruzione al centro*). L'azienda di Stato deve diventare un formidabile centro di propulsione, un vivaio di esperienze, uno strumento di sviluppo, ripudiando l'attuale posizione di rinuncia, di inferiorità, di pratica acquiescenza al cartello internazionale, al quale è fra l'altro legata attraverso l'Anglo-Iranian.

Questa fondamentale esigenza di salvaguardare il patrimonio dei giacimenti petroliferi del nostro paese si presenta particolarmente urgente, se passiamo ad esaminare la situazione che abbiamo nel settore delle raffinerie. Su questo punto mi permetto di richiamare l'attenzione personale del ministro dell'industria, perché la situazione che si è determinata nel settore delle raffinerie — situazione conosciuta anche dall'onorevole ministro — è di notevole gravità. Che cosa è successo? Il Ministero ha autorizzato il rila-

scio di licenze per nuove raffinerie con un ritmo che è risultato superiore a quello della domanda dei prodotti petroliferi.

Ma quello che è più importante è che la presa di possesso da parte del cartello internazionale sulle raffinerie italiane è stata assai più rapida e più intensa del ritmo di estensione delle raffinerie stesse. Praticamente, oggi, abbiamo oltre il 70 per cento delle nostre raffinerie sotto il controllo straniero. Vedo che l'onorevole ministro mi fa un cenno affermativo. Se si eccettuano due società, l'«Aquila» di Trieste e la «Condor» di Rho tutte le altre grandi aziende sono sotto il controllo straniero.

È poi accaduto che il Ministero, a un certo punto, per quanto riguarda gli approvvigionamenti, ha abbandonato il controllo delle quote e ha rimesso alle società stesse, cioè all'Unione petrolifera italiana, la ripartizione dell'approvvigionamento del grezzo. Ed ecco che il cartello petrolifero internazionale che ha il controllo sulle nostre raffinerie ha avanzato la richiesta che anziché ripartire le quote di approvvigionamento in proporzione alla capacità produttiva, come sarebbe logico in una situazione di sbocchi che è inferiore alla capacità di produzione, la ripartizione avvenga in proporzione al controllo di ogni raffineria sulla distribuzione in Italia. Poiché il cartello petrolifero internazionale controlla la grandissima maggioranza della distribuzione, ciò praticamente porta all'assorbimento da parte del cartello di quasi tutta la produzione petrolifera.

Voglio richiamare l'attenzione della Camera su questo problema e in modo particolare l'attenzione dell'onorevole ministro. Vi sono due casi significativi a questo riguardo: il caso della importazione di grezzo sovietico e il caso dell'importazione di grezzo iraniano. Il dominio del cartello petrolifero internazionale sulle nostre raffinerie impedisce praticamente (anche con l'aiuto del Governo) la conclusione di accordi di carattere commerciale positivi per il nostro paese.

Esaminiamo il caso del petrolio dell'Iran. L'Iran si trova nella posizione che tutti sanno. Ha cacciato gli inglesi dai giacimenti e dalle grandi raffinerie di Abadan, ma la produzione e la vendita del petrolio sono state praticamente bloccate dal cartello petrolifero internazionale che cerca di riprendere il controllo sull'Iran. L'Iran cerca di vendere il prodotto e di accrescere così la sua forza contrattuale contro il ricatto del cartello. Ad esempio, ha cercato di vendere il suo petrolio all'Italia acquistando come

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

contropartita notevoli quantità di prodotti meccanici.

Il Ministero del commercio con l'estero ha rilasciato degli affidamenti per esportazioni per l'importo di 100 milioni di dollari di prodotti meccanici italiani, di cui 70 milioni di dollari già piazzati. Tuttavia, non si è riusciti qui in Italia a piazzare la contropartita e cioè il grezzo iraniano tra le diverse raffinerie: il Ministero dell'industria non ha concesso il permesso relativo al grezzo e le raffinerie si rifiutano di ricevere il petrolio, perché il cartello petrolifero internazionale le domina. Questi contratti sono andati a monte.

Vi è stato poi un nuovo tentativo, assai recente: il 2 aprile 1954 il Ministero del commercio con l'estero ha dato un affidamento per commesse di 70 milioni di dollari e noi abbiamo già le prime licenze di esportazione valide e realizzabili. Alcune sono modeste: 2 milioni e mezzo di dollari per autobus della Fiat, un milione di dollari per carri cisterna dell'Ansaldo, 900 mila dollari per un impianto tessile della Gardella, 900 mila dollari per motovedette del cantiere « Inma » della Spezia, 900 mila dollari per la Pirelli, ecc.

Ma il 9 giugno 1954 abbiamo una licenza importante per circa 7 miliardi di lire alla società San Giorgio di Genova per un grande impianto tessile completo, compresi gli impianti elettrici e l'installazione sul posto, in cambio di petrolio greggio per le raffinerie italiane. Lo stesso giorno, 9 giugno 1954, il governo di Teheran rilascia licenze di esportazione di petrolio greggio all'Italia per le partite corrispondenti alle licenze di esportazione della « San Giorgio » e della « Gardella ». Il Ministero del commercio con l'estero rilascia le licenze, ma il Ministero dell'industria non fa le assegnazioni. Infatti le raffinerie rifiutano il grezzo iraniano. Solo una piccola raffineria indipendente, che lavora per conto dell'« Agip », ha dichiarato di essere pronta a lavorare il grezzo iraniano. Ecco allora intervenire immediatamente la « Agip », azienda di Stato italiana, la quale ha intimato a questa piccola raffineria: se prendi una sola goccia di petrolio iraniano, sospendiamo tutte le forniture di grezzo e tu non lavorerai più. L'« Agip » ha parlato per conto dell'« Anglo-Iranian ». Ma il Governo tace, esso che ha per legge grandi poteri sulle raffinerie.

Ho citato il caso della « San Giorgio », ma potrei citare il caso di vari altri contratti perduti: quello dei 100 autobus della « Fiat » finiti alla « Mercedes », quello delle 50 mila

tonnellate di rotaie concesse all'« Ilva » e finite ad una società francese. Ho citato la « San Giorgio » perché è un'azienda che sta andando in liquidazione. Onorevole ministro, le pongo in modo preciso questo problema, che noi porteremo fra i lavoratori: è giusto che i lavoratori della « San Giorgio » e la città di Genova paghino per conto del cartello petrolifero internazionale la sua volontà di dominare l'Iran? Infatti il cartello petrolifero internazionale proibisce l'acquisto di petrolio iraniano perché vuole stringere un cappio intorno al collo del governo di Teheran, il cappio del monopolio esclusivo della esportazione del petrolio.

È venuto in Italia il presidente della « Standard Oil », il quale ci ha detto: toglietevi dalla testa l'idea di vendere manufatti industriali all'Iran, perché altrimenti voi date forza contrattuale a quello Stato e ostacolate la realizzazione del nostro consorzio. Ma chi paga questo? Le nostre industrie meccaniche e tessili e in particolare la « San Giorgio ».

Questo non è tollerabile. Se il cartello petrolifero internazionale crede di poter strangolare con un solo cappio il governo di Teheran e gli operai della « San Giorgio », si sbaglia di grosso. Questo problema lo porremo dinanzi ai lavoratori, questo problema lo pongo dinanzi a lei, onorevole ministro. Del resto, al riguardo le ho presentato una precisa interrogazione.

Vi è un problema analogo, sia pure di minori dimensioni, quello della fornitura del greggio sovietico in contropartita di navi della Breda di Porto Marghera. È possibile la fornitura di due navi di 6 mila tonnellate, che potrebbero assicurare lavoro a mille operai della Breda. Anche in questo caso si ripete la storia già descritta. Il Ministero dell'industria non interviene tempestivamente nell'assegnazione di grezzo, nonostante che il Ministero del commercio con l'estero abbia fatto la detrazione in dollari. Pertanto non si possono realizzare le forniture.

FARALLI. Bisogna metterli in galera!

FOA. A mio giudizio non è un problema di responsabilità individuali. Ecco perché noi sorridiamo quando ci si parla del controllo della legge sulle società straniere. Se tutte le raffinerie sono in mano a questi signori ed attraverso le raffinerie essi da un lato controllano gli approvvigionamenti e dall'altro controllano la distribuzione, che politica del petrolio possiamo noi fare? Quando ci si chiede: quale è la vostra opinione sulle raffinerie? Volete dare nuove licenze ed espan-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

dere la capacità produttiva o volete bloccarla? Siete liberisti o siete per il controllo?, noi rispondiamo: il Governo italiano ha un solo dovere, quello di consentire tutti gli ampliamenti e tutti i nuovi impianti a società genuinamente nazionali, e di vietare tutti gli ampliamenti e i nuovi impianti alle società straniere. Questo è l'unico criterio valido. Anche se vi sarà un eccesso di capacità produttiva, non importa: l'importante è di emanciparci dalla stretta del ricatto.

Questo problema lo pongo anche perché — devo dirlo — sono rimasto molto deluso da recenti episodi. La Confederazione generale italiana del lavoro, avendo avuto notizia che la società Permolio (che possiede raffinerie a Roma, Genova e Milano) stava per cadere in mani straniere, scrisse una lettera al Ministero dell'industria chiedendo informazioni al riguardo e suggerendo l'acquisto da parte dell'E. N. I. La risposta del Ministero (non so se l'onorevole Villabrunga ha letto questo documento) è scoraggiante. Ci si risponde: è vero, la società Permolio è stata acquistata da altra società — lo rilevi, onorevole Villabrunga — ma è stata creata una società per azioni italiana, alla quale parteciperà la società belga Petrofina per il 70 per cento e la Permolio per il 30 per cento. Questa è una italianità al 30 per cento! Io vi chiedo di essere italiani al cento per cento, non al 30 per cento! (*Applausi a sinistra*).

Questa società Petrofina — dice il Ministero — ci è vantaggiosa, perché è legata al mercato internazionale e quindi avrà interesse a farci lavorare. Questa è una risposta da vassallo in un ordinamento feudale. Poiché una società straniera partecipa al controllo del mercato mondiale — pensa il Ministero — sediamoci anche noi, con una piccola seggiola, in questa società per avere un minimo di garanzia di vita. È una risposta, ripeto, da vassallo, non da Ministero di uno Stato indipendente e sovrano. Vedremo poi cosa succederà della Permolio. Basti pensare che la Petrofina è legata all'Anglo-Iranian colla quale, fra l'altro, possiede a mezzadria la raffineria di Anversa.

È venuto a Roma il presidente della « Standard ». Non dirò nulla sulla visita che ha fatto al Quirinale, anche perché per tradizione siamo ospitali e sappiamo che la casa del Presidente della Repubblica è aperta anche ad umili lavoratori italiani. Abbiamo però qualcosa da dire nei confronti del presidente della « Standard », che non ha esitato a far pubblicare a pagamento, come inserzione pubblicitaria della « Standard », la sua foto-

grafia accanto al Presidente della Repubblica (*Commenti a sinistra*), cosa che credo meriterebbe un intervento da parte del Governo italiano.

Il presidente della « Standard » è venuto qui ad imporci mille limitazioni, e quando noi ci siamo permessi di chiedere al riguardo l'opinione del Governo, sono sorte, in alcuni ambienti, curiose reazioni. Quest'uomo fa i suoi affari, li farà bene e la cosa non ci riguarda. Ed ecco che, all'improvviso, è diventato un grande tecnico. Egli ha detto che in Italia l'azienda di Stato non sa ricercare il petrolio, e questa è diventata una verità assoluta per certi ambienti economici italiani. Quando noi ci siamo permessi di dire che il presidente della « Standard » ha fatto un'affermazione non rispondente a verità ed abbiamo chiesto al riguardo l'opinione del Governo (e mantengo la richiesta al Governo di rispondere su questo punto), ebbene che cosa siamo diventati? Dei bolscevichi, perché nel richiedere una valutazione di indipendenza nazionale e un giudizio del Governo di coerenza sulla sua politica, abbiamo subito urtato contro il criterio maccarthista dell'odio anticomunista. Cerchiamo di impedire che il maccarthismo diventi il criterio di giudizio sulla politica del petrolio.

Mi auguro seriamente che i problemi possano essere valutati con serenità, anche perché vi è in Italia una tradizione in questo campo, la quale ha visto non solo le forze socialiste ma anche quelle repubblicane e cattoliche, schierate su una posizione netta su questo problema. L'onorevole Cappa diceva in Commissione: sono cose di trent'anni fa. È vero: trent'anni fa successe lo stesso, il capo della « Royal-Dutch », Enrico Deterding, venne in Italia, fu ricevuto al Quirinale, venne fatto commendatore, inaugurò stabilimenti, cercò di avere concessioni. Chi insorse allora contro di lui? La sinistra italiana e insieme i cattolici ed i repubblicani.

Voglio chiudere il mio intervento richiamando la pagina di un cattolico, ministro dell'agricoltura, l'onorevole Mauri, che insieme coi ministri popolari onorevoli Bertini e Micheli, attraverso la direzione generale dei combustibili, cercò di impostare una politica nazionale del petrolio. Il Mauri ricorda — nel 1923, quando aveva lasciato il ministero — lo scetticismo del mondo ufficiale, l'opposizione dei ministeri prima di varare il decreto del 1921 con il quale iniziò la politica del petrolio nazionale, consolidando il principio della demanialità dei giacimenti eccezionalmente ammesso per il periodo bel-

lico, avviando più decisamente le trivellazioni di Stato con la disponibilità del fondo annuo di 8 milioni strappato faticosamente al tesoro ed eccitando con premi e sussidi l'iniziativa privata e sviluppando l'attività geologica; e poi aggiunge: « Ed ecco subito dopo a mettersi in marcia anch'esse e a farsi innanzi con insistenti proposte, le due grandi dominatrici: l'americana e l'inglese. Chiedevano ciascuna per sé la concessione del nostro territorio, all'intento, dicevano, di esplorare, perforare, estrarre, ma più precisamente per ipotecare tutta l'Italia, impedirle un'azione propria, offrendo allo Stato una partecipazione al prodotto di speciosa realizzabilità positiva. Era, da due parti opposte, l'attacco convergente, nel tentativo di soffocare sul nascere la nostra riscossa liberatrice, e io lo respinsi risolutamente: in pari tempo mi mettevo all'opera, non certo facile ma a mio avviso sommamente opportuna, di gettare le basi di un ente nazionale che con l'azione combinata dello Stato e delle imprese private portasse al più alto grado possibile di efficienza quello sforzo di emancipazione anche con la ricerca e conquista di concessioni estere, costituendo la nostra « Dutch-Shell » e la nostra « Standard Oil » in proporzioni modeste ma con la ispirazione viva d'un conscio e fermo programma nazionale. Caddi mentre tessevo la tela, e invano sperai che per più fortunata opera altrui il progetto arrivasse in porto. Oltre un anno è già passato: di nuovo e di concreto non s'è visto ancor nulla e... sir Deterding è stato fatto commendatore ».

Come vede, onorevole Cappa, trenta anni sono passati, ma la situazione non è diversa.

QUARELLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non può dir questo.

FOA. Nel 1924 è venuta la « Sinclair » a chiedere le concessioni offrendo partecipazioni assai alte fino al 40 e al 45 per cento del profitto. Eravamo, nel 1924, in una situazione di estrema tensione politica colla dittatura già in atto, ma si ribellarono al tentativo di infeudamento le forze della sinistra, i cattolici e i repubblicani.

DOSI. La legislazione era ben diversa.

FOA. Nel 1924 non era ancora sancito in modo uniforme il principio della demanialità. Tanto più difficile era la resistenza. La « Sinclair » offrì condizioni infinitamente migliori di quelle fatte dalla « Gulf » e dalla « Anglo-Iranian » secondo i disciplinari di concessione in Sicilia oggi che esiste un principio di demanialità. Cosa risposero gli uomini politici di allora? Ricordo la dichiarazione del nostro vecchio collega Tonello a

nome del gruppo socialista e l'opposizione che svilupparono i popolari ed i repubblicani. Rimase isolato il fascista Jung, l'unico che sosteneva apertamente l'accordo con la « Sinclair » e gli stessi fascisti si dovettero accodare all'attività dell'opposizione, e il contratto già stipulato fu rescisso. Ecco cosa scrisse sulla *Voce repubblicana* Eugenio Chiesa: « O il petrolio in Italia c'è o non c'è. Se non c'è state sicuri che gli stranieri non si affanneranno troppo nelle loro ricerche: noi consegneremo ad essi i terreni migliori (Emilia e Sicilia) ma se essi non troveranno o non vorranno trovare si sarà più duramente ribadito il servaggio del nostro rifornimento dall'estero. Se invece c'è, perché non farci conoscere le risultanze degli studi geologici fatti dal Ministero e che si dicono così promettenti? Se sussiste teniamola noi questa fonte di moto e di forza e non vendiamola, non ipoteciamola per un piatto di lenticchie allo straniero il quale, qualunque sia per essere il risultato, ci manterrà il giogo dei prezzi del *trust* mondiale ».

Voglio rendere omaggio alla generazione politica di quel tempo, alla quale appartiene anche l'onorevole Cappa che siede allora in questa Camera, alla quale appartiene l'onorevole Macrelli. Rendo omaggio agli uomini politici che chiamavano i *trusts* col loro nome, i cartelli col loro nome, i pirati col loro nome e non usavano, invece, le parole dolci di « libera iniziativa », di « fabbisogno di tecnici », di « fabbisogno finanziario », tutte cose che esistono, ma che si possono risolvere con la volontà comune e con una chiara coscienza del potenziale lavorativo, tecnico e intellettuale del nostro paese, e dei fini che ci stanno davanti.

Chiedo scusa alla Camera, non solo per la lunghezza della mia esposizione, ma anche per l'accento di eccessiva passionalità che posso avere avuto. Sono fermamente persuaso che su questo problema non vi deve e non vi può essere una divisione preconstituita fra Governo e opposizione, fra maggioranza e minoranza, fra destra, centro e sinistra. Questa persuasione mantengo anche dopo le vostre numerose interruzioni, onorevoli colleghi del centro, che ho gradito e che spero siano elementi di chiarimento reciproco. A me pare che la tradizione italiana a valutare seriamente queste cose e le esperienze di altri popoli ci debbano condurre ad affrontare questi problemi al di fuori degli schemi preconstituiti dei partiti.

Vorrei pertanto pregare il Governo, e in particolare il ministro Villabruna, di va-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

lutare se veramente, nelle attuali condizioni, la legge Malvestiti può rimanere o se essa non sarebbe più utilmente ritirata dal Governo per un riesame. Essa è stata fatta prima che venissero in luce i fatti nuovi che sono stati anche questa sera lumeggiati, come l'arresto della fase ascensionale del mercato petrolifero mondiale e l'avanzata degli investimenti stranieri che è collegata a quella prospettiva di crisi o di stasi.

Fatti nuovi richiedono valutazioni nuove. Vi sono poi le necessità impellenti dello sviluppo economico nazionale e soprattutto del Mezzogiorno e dell'adozione di misure che oggi sappiamo non poter prescindere da una politica del petrolio nelle mani della nazione italiana. Vi sono l'« E. N. I. » e l'« Agip », aziende di Stato, con le loro colpe, le loro limitazioni, le loro timidezze, che hanno anche preparato il terreno per l'avanzata dello straniero, ma che sono organismi del popolo italiano, hanno enormi possibilità finanziarie, un corpo tecnico valido e sono in grado di rafforzare il loro corpo tecnico, la loro capacità di azione e i loro mezzi. Non vogliamo rinunciare a questi compiti!

Vorrei ammonire seriamente il Governo e i colleghi della maggioranza. Vi sono problemi sui quali ci si qualifica soltanto sul terreno politico, e vi sono problemi sui quali ci si qualifica sul terreno storico. Il problema del petrolio è uno di questi. Non si può seriamente pensare che, con il movimento di indipendenza e di rinascita attualmente in atto e in continuo crescendo, fra 30 o 50 anni, nel medio oriente vi siano ancora l'« Aramco » o la « Gulf Oil » o l'« Anglo-Iranian », così come nessuno può pensare che fra 30 o 50 anni vi possa essere ancora il latifondo nel sud. Altrettanto chiaro è che fra 30 o 50 anni in Sicilia non vi potranno più essere le società straniere a sfruttarne il sottosuolo. Ma tutti sappiamo come difficile e costoso sia mandar via questa gente, quanti drammi, quanti lutti, quante guerre, siano necessarie per riacquistare l'indipendenza perduta. La cosa più leale e più chiara, pertanto, è di dire agli americani e agli inglesi: voi non accettate il capitale straniero nel petrolio, nemmeno noi lo accettiamo. Reciprocità, dunque, con l'America e con l'Inghilterra. Il principio sano di ogni Stato è quello di conservare a se stesso le proprie fonti di energia. Questo è quanto dobbiamo dire con chiarezza e lealtà.

Su questo problema, ripeto, ci qualificiamo sul piano politico, ma, più ancora, sul piano storico.

È una grossa responsabilità che sta davanti al Parlamento italiano. Chiedo ai colleghi di ogni parte politica di esaminare questo problema con serenità, al di fuori di ogni posizione preconstituita, e chiedo al Governo — non soltanto all'onorevole Villabruna, ma al Governo nel suo complesso — di esaminare questo problema con il dovuto senso di responsabilità. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sul mancato pagamento di tre mesi di stipendio ai dipendenti del comune di Amalfi.

(1093) « MAGLIETTA, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere in base a quali criteri è stato escluso dalla Commissione per la erogazione del fondo a favore del teatro, di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 3 maggio 1946, n. 538, il rappresentante designato dalla Federazione italiana lavoratori dello spettacolo.

« La Federazione, che conta ventiseimila aderenti, organizza oltre l'80 per cento di tutti i lavoratori dello spettacolo e pertanto l'esclusione del suo rappresentante nella Commissione istituita con decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, è, a parere dell'interrogante, ingiustificata ed antidemocratica, perché priva la grande maggioranza dei lavoratori della loro legittima rappresentanza.

(1094) « LIZZARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere:

1°) per quali motivi la società « Costruzioni meccaniche A. Cecchetti » di Civitanova Marche abbia improvvisamente deciso la riduzione dell'orario di lavoro per 230 operai, e il passaggio di altri 64 alla Cassa integrazione,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

pur avendo ottenuto recentemente commesse che dovrebbero garantire il lavoro a pieno ritmo per tutte le maestranze;

2°) per quale ragione gli organi sia centrali che periferici del Ministero del lavoro si siano sistematicamente rifiutati di intervenire per svolgere opera di mediazione nel corso dell'agitazione sindacale che ne è seguita, favorendo così l'ostinata intransigenza della direzione dello stabilimento;

3°) per quale motivo invece si sia fatto ricorso al solito sistema intimidatorio delle misure di polizia a carico dei lavoratori che difendevano i loro diritti per mezzo dello sciopero che aveva avuto larghissima adesione in ogni settore della cittadinanza;

4°) quale azione infine si intende svolgere per evitare che gli operai della « Cecchetti » debbano subire il peso di tali manovre speculative, per impedire che si ricorra ad odiose misure di rappresaglie, e per dare alle maestranze e a tutta la popolazione di Civitanova la garanzia che non verranno diminuite le possibilità di lavoro in un comune già afflitto da dilagante disoccupazione e così poco beneficiato da interventi governativi.

(1095) « CORONA ACHILLE, SCHIAVETTI, BRODOLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se egli è a conoscenza dei provvedimenti presi a danno di decine di lavoratori dal signor Landini di Fabbrico, presidente dell'Associazione industriali di Reggio Emilia, in relazione allo sciopero del 22 giugno 1954; e se non ritenga che tali provvedimenti siano in pieno contrasto con l'articolo 40 della Costituzione e quali provvedimenti intenda adottare per far rispettare il diritto di sciopero.

(1096) « SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se ritiene opportuno intervenire presso l'Ispettorato generale lotto e lotterie per l'applicazione degli articoli nn. 68 e 76 della legge sul lotto pubblico, decreto-legge 19 ottobre 1888, n. 1933, e successive modificazioni; articoli resi inoperanti da criteri adottati dal Consiglio di amministrazione che, per dar luogo alle promozioni dei ricevitori, avendo provveduto ad elevare la entità delle quattro classi in cui sono divise le ricevitorie, non ha, nel contempo, aggiornato il ruolo dei ricevitori alla

nuova classifica, generando così una evidente sperequazione e danni agli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5972) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, sulle ragioni della destituzione del presidente del Consorzio volontario dei battellieri della Grotta Azzurra (Capri); sulla nomina del commissario; sulla necessità di rispettare la volontà degli associati e la elezione da loro fatta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5973) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla necessità di applicare il disposto della 6ª sezione del Consiglio di Stato che con decisione n. 554 del 4 marzo 1952 stabiliva la legittimità della 13ª mensilità agli ufficiali e sottufficiali sfollati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5974) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quando saranno attuate le norme fissate nell'articolo 8 della legge 8 aprile 1952, n. 212, riguardante la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. Il predetto articolo stabilisce testualmente: « Al personale femminile coniugato spettano le quote complementari di carovita per la prole minorenni quando sia data la prova della disoccupazione del marito nei modi stabiliti da apposito regolamento. Il regolamento stesso stabilirà il periodo di tempo di disoccupazione dopo il quale sorge il diritto a percepire le quote complementari e la durata massima di corresponsione delle quote medesime ».

« Sono passati più di due anni ma il regolamento non ancora è stato pubblicato, per cui le norme fissate nel citato articolo 8 non sono entrate in vigore con grave pregiudizio del personale interessato.

« L'interrogante chiede di conoscere se nell'attesa delle disposizioni regolamentari non sia opportuno d'impartire disposizioni perché si provveda subito al pagamento delle quote complementari di carovita per la prole minorenni al personale femminile che abbia il marito disoccupato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5975) « FERRARA DOMENICO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere in base a quali norme sia stata concessa un'autorizzazione « provvisoria » ad aprire una farmacia nel territorio di Cafasse (provincia di Torino), mentre gran numero di farmacisti disoccupati sta attendendo da anni una completa indizione dei « regolari concorsi.

« Se non ritenga pertanto di dover disporre affinché — a situazione ormai da tempo normalizzata — non vengano ulteriormente presi provvedimenti di carattere eccezionale, ma si proceda, invece, senza indugio a provocare normali bandi di concorso per tutte le sedi concesse in via provvisoria nonché — ove possibile — per quelle attualmente assistite mediante armadio farmaceutico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5976)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di dare un chiarimento circa le attribuzioni degli Ordini provinciali e delle federazioni nazionali delle professioni sanitarie, onde ovviare alle contestazioni che frequentemente si verificano sulle attività degli Ordini in rapporto con le associazioni sindacali delle categorie sanitarie.

« L'interrogante ritiene che sia utile precisare se gli Ordini possano svolgere compiti non previsti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, senza che gli atti siano viziati per eccesso di potere quando tendano a realizzare dei fini che la legge non ha specificatamente stabiliti.

« Parimenti occorrerebbe precisare se anche le attribuzioni che eventualmente venissero conferite agli Ordini e alle federazioni nazionali dalle rispettive assemblee, siano prive di efficacia giuridica in quanto dette assemblee non hanno il potere di dare agli Ordini delle attribuzioni non fissate dalla legge, né gli Ordini stessi possono avvalersi dei mezzi che la legge affida agli Ordini per il conseguimento di fini diversi da quelli previsti dalla legge.

« D'altra parte le organizzazioni sindacali non possono operare che in virtù dei poteri che ad esse possono conferire i propri iscritti in base alle norme stabilite dal Codice civile, poiché il disposto dell'articolo 39 della Costituzione della Repubblica è da ritenersi come norma programmatica e non precettiva.

« Conseguentemente la distinzione dei compiti ed attribuzioni degli Ordini e delle associazioni sindacali di categoria dovrebbe caratterizzarsi non tanto dall'oggetto delle attività degli iscritti — problemi professionali, economici, morali, sociali — in quanto essi fanno parte degli scopi di ambedue le forme di organizzazione, ma bensì sulle forti dei poteri che le organizzazioni possono vantare: la legge sugli Ordini sanitari che determina i mezzi e i fini nell'interesse della professione; e il diritto privato che consente alle associazioni sindacali volontarie di difendere gli interessi dei professionisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5977)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere con precisione la situazione attuale della pratica di pensione Rista Pietro fu Carlo (indirette posizione 561787, dirette posizione 1298583), la quale, secondo le informazioni fornite dai servizi, da molti mesi passa dal servizio diretto a quello indiretto e viceversa senza, apparentemente, progredire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5978)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene urgente fare disporre l'accredito dei contributi agricoli per l'anno 1953.

« L'interrogante fa presente che solo presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale di Pavia sono giacenti centinaia di domande di pensioni di lavoratori dell'agricoltura che non possono essere definite se non verranno accreditati i contributi agricoli del 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5979)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali siano stati i motivi per cui il provveditore agli studi di Napoli abbia sciolto il consiglio del Patronato scolastico, facendo cadere sui componenti del detto consiglio dei gravi sospetti lesivi alla loro dignità di uomini e di funzionari delle pubbliche amministrazioni.

« I giornali cittadini e le riviste scolastiche, pur deplorando tale atto, hanno chiesto inutilmente le ragioni di tale provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5980)

« D'AMBROSIO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non stia per essere riconosciuto il diritto a pensione in favore del signor Calabrese Luigi Andrea fu Matteo, da Gambatesa (Campobasso), padre dell'ex militare Matteo, caduto in Grecia, le cui condizioni di salute e lo stato di estremo bisogno auspicano sollecita la già lunga pratica, classificata in posizione n. 571657. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5981)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali circostanze ostano ancora alla invocata definizione della pratica di pensione di guerra dovuta all'ex caporal maggiore Camboni Luigi di Vito, da San Vito Sardo, classe 1911, il cui estratto di verbale della Commissione medica superiore di Cagliari fu trasmesso alla Direzione generale delle pensioni di guerra diretta nuova guerra fin dal 15 ottobre 1952, con nota n. 1968. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5982)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendano intervenire, e con quali provvidenze, in favore dei cittadini di Pietrabbondante (Campobasso), i quali, dopo essere stati colpiti dai danni prodotti ai terreni ed anche a parecchi fabbricati rurali dalle alluvioni e delle intemperie frequentemente ripetutesi nell'inverno scorso, sono stati ancora di recente, e precisamente in data 18 corrente, ulteriormente danneggiati da una violenta grandinata, che ha pressoché distrutto completamente il raccolto dei cereali, per un valore di circa venti milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5983)

« DI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendano venire incontro, e con quali provvidenze, ai cittadini di vari comuni del Molise, tra cui Isernia e Miranda, i quali, in aggiunta ai danni prodotti alle coltivazioni dai rigori ed intemperie dello scorso inverno, sono stati, in data 18 giugno 1954, ulteriormente danneggiati da una violenta grandinata, che, in alcune zone, ha pressoché distrutto il raccolto cerealico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5984)

« DI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che annualmente da parte delle ditte esportatrici di pomodoro della zona Barcellona-Milazzo si evade il versamento dei contributi previdenziali, assistenziali ed assicurativi, con grave danno dei lavoratori e delle lavoratrici stagionali (circa tremila) che vengono privati dei loro diritti, e degli istituti di previdenza, assistenza ed assicurazione che vengono ad essere defraudati, ogni anno, di un complesso di contributi che si aggira intorno a trenta milioni di lire.

« Tale evasione, secondo le affermazioni del direttore della sede dell'I.N.P.S. di Messina, è inevitabile a causa della mancanza di personale ispettivo.

« Per sapere inoltre quali urgenti provvedimenti intenda adottare onde eliminare tale situazione di frode e ripristinare l'applicazione della legge. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5985)

« SCHIRÒ, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrisponda al vero che l'aeroporto di Dobbiaco (Bolzano) e le relative attrezzature verrebbero sottratte all'uso aeronautico.

« L'interrogante ricorda che l'aeronautica militare dichiarò il suo disinteresse per l'aeroporto in parola e ne asportò la grande aviorimessa. Successivamente, su richiesta dell'Aero club d'Italia che ritenne l'aeroporto interessante per il turismo aereo e specialmente per il volo a vela, venne costruita una modesta aviorimessa, a tutte spese della Direzione generale dell'aviazione civile, col dichiarato proposito di destinarla alle attività promosse dall'Aero club d'Italia.

« Una diversa destinazione significherebbe ora venir meno a ripetute assicurazioni date anche all'interrogante ed in base alle quali erano stati formulati programmi di attività. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5986)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, in tema di imposta di famiglia, ci siano state decisioni della Giunta provinciale amministrativa che si distaccavano dalle norme date con circolare dal Ministero e riguardanti le modalità di applicazione dell'imposta stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5987)

« VERONESI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se il comportamento dell'Ufficio provinciale del tesoro di Pavia non appaia viziato per equivoco nella seguente occasione: nel mese di marzo 1951 una trentina di vedove di guerra 1915-18 di Vigevano hanno presentato all'Ufficio provinciale del tesoro di Pavia domande tendenti ad ottenere l'aumento delle pensioni di guerra a norma della legge 648.

« Con queste domande generiche dette vedove intendevano chiedere la concessione dell'assegno di previdenza, in quanto per l'aumento fissato dalla legge non occorre alcuna domanda.

« L'Ufficio provinciale del tesoro di Pavia ha applicato l'aumento fissato dalla legge ed ha archiviato le domande. Poiché le vedove attendono ancora oggi la concessione dell'assegno di previdenza in virtù di quella domanda, gli interroganti chiedono che il ministro faccia dare corso a quelle domande giacenti presso l'Ufficio del tesoro di Pavia perché dovrebbe essere chiaro, benché non specificato, che le vedove di guerra intendevano, con le loro domande, ottenere la concessione dell'assegno di previdenza e non il normale aumento per il quale la legge non chiedeva la domanda dell'interessata.

« Gli interroganti chiedono che, con una larga interpretazione della legge 648, sia ridato corso a quelle domande, permettendo a quelle povere vecchie che hanno perduto il loro marito nella guerra 1915-18 di beneficiare dell'assegno di previdenza. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5988) « LOMBARDI CARLO, CAVALLOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale motivo ostacola il pagamento della somma di lire 1.568.591 dovuta al cantiere-scuola n. 09921/L del comune di Naro (Agrigento). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5989) « GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere come mai, dopo aver dato assicurazioni scritte per mezzo del sottosegretario di Stato Bosco, secondo le quali prima di procedere alla effettiva occupazione delle terre espropriate dal comando militare di Torino nei territori di Cameri e Bellinzago (Novara) si sarebbe proceduto alla determinazione del valore dei terreni, considerati come terreni irrigui, si sia invece dato

ordine di occuparle, senza nessun avvertimento alle 500 famiglie di proprietari interessati.

« Risulta infatti all'interrogante che il Genio militare di Torino, con lettera del direttore generale del Genio a firma del generale Gabrielli, sia stato interessato per fornire « gli elementi di giudizio sulla valutazione dei terreni in parola » e che ciò nonostante si proceda all'occupazione senza nessuna intesa con gli espropriati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5990)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere alle zone marchigiane colpite da recenti alluvioni e da recentissime grandinate (esempio quella abbattutasi il 14 giugno 1954 nella vallata dell'Aso e che ha procurato danni ingenti nelle ubertose campagne di Petritoli, Monte Vidon Combatte, Monterubbiano, ecc.), un equo sussidio onde lenire le disastrose conseguenze derivatene. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5991)

« CONCETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e quando, presumibilmente almeno, sarà provveduto alla abolizione della classificazione delle camere di commercio e comunque se, nella impossibilità di realizzare entro breve tempo il suddetto provvedimento di carattere generale, può essere senz'altro approvato il passaggio dalla III alla II categoria della camera di commercio di Lucca, in considerazione che detta provincia non è — sotto l'aspetto economico — inferiore ad altre da tempo classificate di II categoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5992)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per domanda di pensione di guerra concernente l'ex-militare Piana Giacomo Luigi di Antonio Francesco, classe 1927, posizione 1397368 servizio dirette nuova guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5993)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per pensione di guerra richiesta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

dall'ex militare Occhioni Giovanni Maria di Giovanni e di Aisani Angela, della classe 1922, per invalidità contratta a causa di servizio prestato nella guerra 1940-45. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5994)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per domanda di pensione di guerra concernente l'ex appuntato dei carabinieri Carta Francesco di Salvatore, classe 1903, posizione n. 1453633, Servizio dirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5995)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per cui non sono stati rinnovati i contratti di lavoro a numerosi operai degli stabilimenti militari. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5996)

« BARONTINI, CLOCCHIATTI, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga d'intervenire:

1° perché sia sanata l'annosa controversia fra industriali e frantoiani in merito al prezzo delle sanse vergini d'uliva, mediante l'adozione di un contratto-tipo che prescriva un rapporto costante ed equo fra il prezzo delle sanse e quello dell'olio;

2° perché intanto sia stabilito un più equo prezzo per le sanse prodotte nella campagna 1953-54. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5997)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere come intendano soccorrere le popolazioni agricole di Calvello, Argi ed Abriola (Potenza) colpite gravissimamente da una alluvione di eccezionale entità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5998)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se abbia dato la sua adesione alla proposta avanzata dal ministro dell'agricoltura per l'istituzione a Potenza di un commissariato degli

usi civici e — nell'ipotesi negativa — per sollecitare tale adesione, affinché sia soddisfatta al più presto la giusta richiesta della regione lucana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5999)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno dotare il comune di San Pietro Avellana (Campobasso) di un armadio farmaceutico, essendo detto comune sfornito di farmacia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6000)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di allacciamento del comune di Sessano (Campobasso) alle frazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6001)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nell'interesse degli abitanti di San Pietro Avellana (Campobasso), affinché i benefici concessi dalle disposizioni di legge in vigore in materia di ricostruzione, riparazione, ampliamento di fabbricati rurali, siano goduti non solo dai paesi compresi nei comprensori di bonifica, ma anche dagli altri danneggiati dalla guerra, specie se posti in zona montana, evitandosi sperequazioni, ingiustizie; malcontenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6002)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà aver luogo la ricostruzione dell'asilo infantile di San Pietro Avellana (Campobasso), distrutto dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6003)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se i suoi uffici abbiano preso in considerazione la situazione del servizio degli ufficiali sanitari per la creazione di un ruolo unico nazionale, con l'adeguamento del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

relativo stato giuridico ed economico e se, al riguardo, intenda predisporre con urgenza apposito provvedimento legislativo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6004)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se intenda mantenere quanto è stato annunciato dal suo predecessore al congresso dei medici igienisti tenutosi a Milano nel 1952, in ordine alla costituzione in ogni provincia di un centro nel quale siano accentrati tutti i servizi di medicina legale in relazione alle moderne esigenze e, nell'affermativa, se non ritenga urgente la presentazione del relativo provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6005)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro senza portafoglio incaricato dei servizi per la riforma burocratica e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, anche in attesa che siano adottati i provvedimenti per la costituzione del Ministero della sanità pubblica, non ritengano urgente di provvedere alla creazione di appositi ruoli nazionali del personale, per assicurare il funzionamento dei servizi e al centro e alla periferia e per dare adeguata sistemazione ad un notevole numero di lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6006)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno esentare dal pagamento dell'imposta di consumo l'olio d'oliva, che, malgrado non sia espressamente citato nel testo unico per la finanza locale tra i generi assoggettabili ad imposta, viene, in sede locale, compreso nella voce « commestibili vari ».

« Tale provvedimento si rende necessario:

a) perché l'olio di oliva può essere considerato genere di prima necessità e di largo consumo;

b) perché il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di incrementare al massimo l'olivicultura, contribuisce, in misura notevole, alle spese per nuovi impianti di oliveti;

c) perché, al fine di proteggere l'olio di oliva dalla concorrenza di altri olii (di semi in genere), si grava questi ultimi di una im-

posta di fabbricazione di lire 70 circa al chilogrammo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6007)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni ai dipendenti uffici provinciali per l'assistenza post-bellica, perché evitino di privare del sussidio quei profughi che, pur non essendo avviati al lavoro, risultino guadagnare poche migliaia di lire al mese, e ciò con la motivazione che il sussidio in parola viene concesso a scopo di pura alimentazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6008)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

il numero di alloggi per alluvionati assegnati per la legge 27 dicembre 1953, n. 938, a ciascun comune della Calabria;

tutte le altre opere che, in forza della precitata legge, furono eseguite o sono in corso di esecuzione o di cui è in corso il finanziamento e sempre per quanto si riferisce alla Regione calabrese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6009)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano del tutto insufficiente l'esiguo numero di alloggi assegnati al comune di Casignana (Reggio Calabria); difatti non potranno avere l'alloggio neppure le famiglie alluvionate, in atto ricoverate nei centri di raccolta, istituiti fuori la regione calabrese, mentre quelle altre numerose famiglie che vivono in Casignana, in situazione di estremo disagio, invano reclamano una sistemazione definitiva.

« Per conoscere se non intendano provvedere all'assegnazione di altro adeguato numero di alloggi per le famiglie di alluvionati, onde affrettare la indilazionabile soluzione del problema della sistemazione di tante famiglie prive di un tetto e costrette a vivere in condizioni disumane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6010)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle finanze, dell'industria e com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 24 GIUGNO 1954

mercio e della marina mercantile, per conoscere il loro parere intorno al problema dell'allargamento del punto franco di Venezia.

(150) « GATTO, CAVALLARI NERINO, D'ESTE
IDA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta allo ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GORRERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORRERI. L'onorevole Bigi ed io abbiamo presentato una interrogazione con carattere d'urgenza ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali misure hanno preso in seguito ai danni ingentissimi avutisi nella provincia di Parma a seguito delle alluvioni del 15 e 16 corrente. Vorrei sapere quando il Governo intende rispondere.

MUSOLINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Fin dal dicembre scorso ho presentato un'interpellanza con carattere di urgenza al ministro dell'interno. Vorrei sapere quando il Governo intende rispondere.

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Ho presentato insieme con altri colleghi una interpellanza al ministro dell'interno alcuni mesi or sono. Sottolineo ora la grave situazione che si è venuta a determinare per migliaia di famiglie di alluvionati calabresi; gravità che è stata riconosciuta, oltre che dalla stampa, dal prefetto di Reggio Ca-

labria. Chiedo che il Governo faccia conoscere quando intende rispondere.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli presentatori che la Presidenza si farà interprete di queste loro sollecitazioni presso i ministri competenti.

**La seduta termina alle 0,30 di venerdì
25 giugno 1954.**

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 16 e 21:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

VIOLA ed altri: Concessione di una pensione al signor Natale Papini. (633);

GATTO ed altri: Provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia attraverso opere di risanamento civico e di interesse turistico. (910).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (644). — *Relatore:* Cappa.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (*Approvato dal Senato*). (753). — *Relatore:* Amatucci.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI